"La vita è un'avventura da vivere giorno per giorno, momento per momento..." - ha scritto e dimostrato il nostro Giu.

Giuseppe Giorgio Genovese, detto Il Conte, potentino classe 1983, romano d'adozione e d'elezione. Dandy, sportivo e intellettuale, goliarda e organizzatore di eventi, brillante studente di Giurisprudenza, è stato un punto di riferimento per i suoi amici e per la sua famiglia, modello esemplare di coscienza, intelligenza e vivacità culturale: vivendo ogni attimo con pienezza, e con gioia e presenza. Una presenza lucida, fondamentale. Sin dall'infanzia.
Questo libro, tributo al suo solare amore per l'esistenza e alla sua splendida giovinezza, è l'ideale seguito de "Il Conte. Nel segno di un grande", edito il 25 gennaio 2007: è una galleria di ricordi di vacanze memorabili, di zingarate e di scherzi, di momenti privati e di innocenti bravate; per restituire luce a certe memorie che non potranno dissolversi mai, e per eternare il ricordo di momenti stupendi, e segreti. Ne deriva la visione limpida d'un ragazzo che aveva cieca fede nell'amicizia e nella famiglia: e che in onore a questa fedeltà mostrava lealtà e gentilezza, e disponibilità assoluta in ogni frangente. Il suo sorriso ha insegnato a tutti ad affrontare sempre la vita a testa alta, con coraggio e senza paura, oltrepassando ogni difficoltà. Magari cantando, spavaldi, prima d'un esame o d'una prova importante; oppure improvvisando, da autentici istrioni.
Vulcanico e socievole, d'una bellezza che spezzava cuori con grazia e naturalezza, Il Conte viveva ad alta velocità e massima intensità: amava i motori e la buona tavola, la ricercatezza nel vestire e la serenità nei propri affetti, le belle donne e i locali alla moda, la compagnia di vecchi e nuovi amici. Quando giocava a basket nella Levoni, sua storica passione, mostrava una certa attitudine per le schiacciate. Era un atleta spettacolare, e pieno di stile. Così è stata la sua vita, giocata con classe e umanità, ironia e rispetto; nessuno dimentica, ché qui si sorride, divertiti e ammirati.
Un esempio. Al di là del tempo.

www.gggilconte.it

25 gennaio 2008

INDICE

Sul filo della memoria.....pag. 9
Pensieri di un fanciullo.....pag. 21
Aneddoti.....pag. 33
I piaceri della tavola.....pag. 55
Tra canzonerie e burle.....pag. 63
Per Sempre.....pag. 93

FIGLIO mio, sono trascorsi due anni, ma per me è come se fossero passate poche ore.

La tua immagine è nitida accanto a me, come sempre sei al mio fianco.
La tua esistenza, le tue gesta sono sempre più esempio per tanti; maestro di vita nella buona e cattiva sorte.
Unico mio punto di riferimento. La tua ironia e la tua goliardia, a volte da guascone, hanno accompagnato tutta la tua esistenza.
Sei nato veloce, e tutta la tua vita è stata così; dovevi lasciare un segno indelebile e chiaro in poco tempo.
Ma per quanto profondo, tutto doveva essere servito con leggerezza, con stile: per questo anche le Tue canzonature hanno qualcosa di diverso, di speciale.

Il Conte è il Conte; ed io, Figlio mio, non sono nulla senza il Conte.

Le foglie d'autunno mi raccontano una storia
che piacevolmente provo ad ascoltare:

Giuseppe

Il sorriso di un ramingo cantore di versi,
è l'omaggio antico, reso
a colui che di bellezza vestì se stesso
nel fluire lento di un sogno,
e che volle solo
semplici parole da offrire all'umano Tempo
nel suo eterno divenire.
Perla rara nel vecchio borgo
di una nuda città,
ancora stretta nei suoi valori
e amica incerta di un prezioso domani,
affascinante e vivo
tra le corde di una chitarra bianca.
Fiocchi di neve e limpide stelle
nel giorno che fu nascita e Amore
per colui che da una favola prendeva vita.
Il silenzio della notte si sciolse
nella dolcezza dell'alba e piccole voci
cantarono liete la perfetta unione
di una donna nell'abbraccio con colui
che la rese madre.
Giuseppe,
la parola del tuo nome
si rese umile per esserti compagna
nel viaggio umano, come dono di saggezza
tramandata da antichi padri e dalla
loro virtù.

Nel tuo volto la forza di chi
non nasconde la gioia,
ma la grida con coraggio
ai mille cieli di questo universo,
e sorridendo mostra all'uomo
la strada del perdono,
la scelta
chiara di un viaggio amico,
libero di aprire le braccia
e di lasciarsi amare.

Vivien

Sul filo della memoria

del Prof. Mario Santoro

"...Sono belli i ricordi perchè spesso legati al gesto semplice, al franco sorriso, alla educata battuta, al cenno speciale d'intesa, allo sguardo rapido e tagliente di un alunno prezioso..."

Si può concordare con il poeta Foscolo quando nel carme "Dei Sepolcri" scrive, con delicatezza di toni e con profondità di sentimenti, sul rapporto pressoché indissolubile tra i morti e i vivi e allude ad una sorta di prolungamento della vita dopo la morte, malgrado le negazioni iniziali, dichiarando:

Ma perché pria del tempo a sé il mortale
invidierà l'illusion che spento
pur lo sofferma al limitar di Dite?
Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno
se può destarla con soavi cure
nella mente dei suoi? Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani, e spesso
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi...

E si possono rievocare tante altre situazioni poetiche fino ad arrivare, andando a ritroso nel tempo, al "Non omnis moriar" di oraziana memoria, o ancora più indietro a ripescare nel mondo greco, ma non ne vale la pena dal momento che terribilmente accattivante è l'idea che Giuseppe sia ancora e sempre con noi grazie alla nostra memoria che ci ripropone, proprio nella volontà di non dimenticare o nella impossibilità di farlo, immagini di rara preziosità, situazioni cariche di significato, momenti speciali, ora prolungati nella rievocazione, ora immediati e quasi come flash, lampi, folgorazioni, ma sempre nitidi perché scavati profondamente nella mente e nel cuore.
E ci accade, talora all'insaputa e all'improvviso, di rivedere, sempre con chiarezza e nitore di immagini, finanche la bella persona, i lineamenti del viso, la linea sottile e sempre chiara del sorriso, i tratti, nel mio caso, di un fanciullo nel suo farsi, sul piano fisico-spirituale, con il carico immenso dei sogni a colori e delle speranze a travalicare gli orizzonti, gli atteggiamenti, spavaldi, eppure

sempre composti, il garbo nel rapportarsi ai coetanei e agli adulti, lo stile inconfondibile del portamento, la serenità gradevole, frutto di conquista autonoma facilitata dal clima socio-familiare, la serietà nell'impegno scolastico e tante altre cose ancora che la mente allucina e la parola, con gli enormi limiti di chi la usa, non sa dire o non può come vorrebbe e dovrebbe.

E tuttavia questa somma di sensazioni, che fluisce chiara, appare sempre come un miracolo per chi scrive, soprattutto se considera i tanti alunni avuti nei diversi ordini di scuola, la molteplicità dei rapporti, l'impietosità del tempo che getta a piene mani la polvere dell'oblio e qualche inevitabile limite, poiché incalza da presso la fase calante dell'esistenza.

Infatti non ho difficoltà a riconoscere che tanti alunni sono passati di mente, pur nel rispetto e nell'affetto profondo e personalizzato per ciascuno e che talora, negli incontri più o meno casuali, ho sovente il bisogno di ancoraggi per recuperare, e con una certa fatica, le coordinate della memoria.

Capita pure di incontrare qualcuno che punta l'indice alla tua persona - e non sai fino a che punto l'atteggiamento non è inquisitorio- e ti dice (col sorriso di chi sa che ti coglierà in fallo e che, sulle prime, ti pare finanche irriguardoso e per un attimo ti sfiora l'idea di essere scortese e di mandarlo a quel paese); "Vi ricordate di me?... Sono stato vostro alunno". Ovviamente la domanda ti lascia sgomento nell'attimo.

Capita pure che, dopo un quarto di secolo, ti chiami uno a telefono e, dopo essersi presentato, con voce gentile e rispettosa ti dice: "Sono di Ruoti...Lei è stato il mio professore di italiano ventisei anni fa...La ricordo con piacere... Io e alcuni miei compagni di allora ci ritroviamo insieme per una cena, sabato prossimo. Vorremmo averla ospite nostro. Saremmo oltremodo onorati e felici"

Ovviamente non puoi sottrarti all'invito e così ti ritrovi tra donne e uomini, sposati e con figli, che ti pare di vedere per la prima volta. Pure certi episodi, che fungono da tasselli della memoria, piano piano disegnano una ragnatela e ti pare di rivivere un pas-

sato che torna.
Anche in considerazione di tutto questo suona davvero come un miracolo avere molti ricordi di Giuseppe e possederli soprattutto estremamente chiari e tali da rimandare ad altre memorie collocate appena in penombra ma pronte a balzare alla luce; allora il ripescaggio diventa facile e ti ritrovi a sgranare visioni come con una coroncina da rosario, i cui grani passano tra l'indice e il pollice, ma senza la monotonia della ripetitività, anzi con lo stupore inevitabile e con il piacere per la riscoperta.
Sono belli i ricordi perché spesso legati al gesto semplice, al franco sorriso, alla educata battuta, al cenno speciale d'intesa, allo sguardo rapido e tagliente di un alunno prezioso seduto preferibilmente al quarto banco, considerato posto per adulti, ma sempre disposto e disponibile a declassarsi al terzo, al secondo e finanche al primo, in nome e per conto di un principio democratico a lungo discusso e poi approvato.
E sono ancora più preziosi perché legati ad un modello di scuola che, pur non godendo ancora della cosiddetta autonomia, riusciva a sperimentare forme nuove e coraggiose senza smettere mai il suo ruolo di insegnamento-apprendimento e di vera formazione.
Basterebbe scorrere il "Ricordario" dell'anno scolastico 1996-97 con il riepilogo di tutto il triennio per rendersi conto del percorso seguito e della consapevolezza da parte degli alunni.
Non a caso Giuseppe scrive alla fine del triennio:

"Chi sono?
Un giovanotto conosciuto quasi da tutti e stimato come amico. Mi sento importante, come tutti in terza media, e con i professori ho instaurato un rapporto amichevole. Quasi mi dispiace di andarmene e di iniziare tutto dal principio!"

E lo stesso Giuseppe ricorda di sé, tre anni prima, e cioè all'inizio della scuola media:

"Chi ero?

Un ragazzino impaurito, spaventato di non aver amici nella scuola nuova. Mi sentivo però grande, importante. Volevo farmi nuovi amici, conoscere cose nuove e professori nuovi".

E le cose nuove di cui parla Giuseppe davvero sono state tante nell'arco del triennio. Qui mi riferisco sono a quelle extra scolastiche.

Mi piace riportare, sempre con l'ausilio del "Ricordario": la partecipazione al progetto accoglienza-dispersione; le attività natalizie e la mostra mercato; gli incontri con le realtà emarginate del quartiere; la partecipazione ad una trasmissione televisiva sui problemi della scuola, del quartiere, della città; l'entusiasmante lavoro del progetto cartonaggio; la visita alla cartiera; la sorprendente partecipazione alla parata militare nel campo sportivo; un giro esplorativo alla ricerca di acacia da mangiare a grappoli e con ingordigia; la memorabile recita sull'Arcadia e su Aurora Sanseverino, la gita sul Pollino; la visita al depuratore; il viaggio a Pompei; l'escursione ad Acerenza e dintorni; gli incontri con la danza, con l'arte della recitazione, con la pittura, con i giostranti, con i genitori-esperti.

L'elenco potrebbe continuare ma mi piace riportare alcuni giudizi flash di Giuseppe. E partirei da quello a proposito del viaggio sul Pollino con la scoperta, tra le tante altre cose, delle qualità canore dell'insegnante di matematica, sempre severo, rigido anche se buono:

"Esperienza unica, non c'è dubbio! L'amicizia tra i compagni si è rafforzata affinandosi e i sentimenti si sono fatti delicati e profondi. Eccezionale il paesaggio, straordinaria l'armonia... finanche il prof. Margiotta ha cantato. Sicuramente da ripetere".

Riporto poi il giudizio di Giuseppe sulla drammatizzazione realizzata dagli alunni "Aurora Sanseverino e l'Arcadia":

"Siamo stati ammirati dai genitori e li abbiamo sentiti vicini. L'amicizia tra compagni si è rafforzata e tutti ricorderemo

l'Arcadia e Aurora Sanseverino che ci appartengono già. Dovremmo ripetere questa esperienza".

E infine riporto il giudizio su un'esperienza con i genitori a scuola in qualità di esperti:

"Il sangue.
La signora Sigillito, mediante semplici nozioni e un microscopio, ci ha parlato della parte crepuscolare del sangue composta da globuli rossi che portano ossigeno nel corpo, globuli bianchi che lo difendono, piastrine che lo 'riparano'. Eccessi o deficienze dei corpuscoli portano a gravi malattie!"

L'amicizia, come si può vedere, era per Giuseppe un punto nodale e ciò emerge anche da altre situazioni ed io ne voglio ricordare una che ha del particolare.
Eravamo al secondo giorno del viaggio di istruzione in Toscana e dintorni e in fondo al pullman i ragazzi, instancabili, erano allegri e rumorosi. Mi accorsi, tuttavia, che un gruppetto se ne stava un po' isolato e discuteva animatamente e con fare circospetto. Tra gli altri c'era anche Giuseppe, ma la cosa doveva riguardare un suo compagno che era al centro dell'attenzione. Me ne stetti tranquillo ritenendo non fosse il caso di intervenire ma ogni tanto sbirciavo e notavo che la cosa doveva essere di difficile soluzione. Intanto l'euforia degli altri continuava a contagiare anche gli adulti.
Alla prima sosta mi proposi di seguire da vicino la vicenda ma, mentre ci muovevamo a frotte, Giuseppe si avvicinò affiancandomi.
Devo dirvi una cosa – fece senza smettere il suo contagioso sorriso. Io gli posi una mano sulla spalla, a mo' di incoraggiamento e lo attrassi verso di me.
- Sono tutto orecchi - feci ammiccando.
- Si tratta di una cosa particolare che non riguarda me ma un mio amico. Noi tutti vorremmo aiutarlo ma non sappiamo come

fare... Ci manca l'esperienza – disse a bassa voce.
- Cosa delicata, dunque? – chiesi guardandolo attentamente.
- Insomma – rispose fissandomi in maniera allusiva e sempre sorridendo – è una cosa mai successa prima.
- Bene! Allora ci appartiamo senza dare nell'occhio – feci e tacqui per un istante – questione di cuore?
- Come ha fatto a capire? – domandò sorpreso – un mio amico si trova in difficoltà.
- Cosa gli è successo?... dimmi quello che puoi.
- Si è innamorato di una ragazza – disse Giuseppe tutto d'un fiato arrossendo lievemente e poi impallidendo.
- Allora non è così grave! – esclamai – è del tutto naturale alla vostra età. Non vedo il problema. Del resto mi pare che abbiamo già parlato dei primi amori, no?
- Un conto è parlarne, un altro sperimentarlo – fece Giuseppe – Il mio amico soffre e non ha il coraggio di dire alla ragazza del suo amore. Ci chiede aiuto ma non sappiamo cosa consigliargli. E allora ho pensato che lei può darci qualche suggerimento.
Ne parlammo ancora e Giuseppe era sorpreso ed impiacevolito non tanto del fatto che io consideravo la cosa del tutto naturale quanto della mia disponibilità. Ora non ricordo bene i dettagli ma so per certo che qualche indicazione la diedi, suggerii qualche strategia, ma soprattutto gli dissi di riferire all'amico di essere diretto, semplice, chiaro. Del resto se lui soffriva, lo stesso poteva essere per lei.
Giuseppe mi ringraziò convintamente e gli lessi in viso una fretta del diavolo; aveva urgenza di correre a supportare il cuore malato d'amore.
- Non ho fatto nulla di particolare – rispose – e poi, se permetti, forse deve essere l'amico a ringraziare, non tu.
E lui, serio come sempre disse:
- Anch'io! I suggerimenti sono preziosi caso mai anche a me il cuore dovesse fare capriole nel petto. E poi sarà molto contento il mio compagno che certamente le parlerà.
- Bene – feci - ma ora non perdere tempo. Corri pure dal tuo

amico.
Mi sorrise radioso e allontanandosi disse:
- Ne riparliamo stasera nella riunione di gruppo.
Lo seguii con gli occhi e qualche minuti dopo vidi che parlava fitto fitto con il compagno innamorato che all'inizio faceva cenni di diniego con la testa poi, quasi sospinto da Giuseppe e da altri compagni, si avvicinava ad una fanciulla di un altro corso e le offriva qualche cosa. Pochi secondi dopo i due sorridevano felici e, a qualche metro di distanza, Giuseppe e gli altri alzavano le braccia al cielo in segno di vittoria.
Naturalmente la sera, secondo una mia consuetudine, per qualche minuto ci ritrovammo nella camera d'albergo più grande, tutti insieme e anziché porre le solite domande a tutti, lasciai che a tener banco fosse l'alunno innamorato che appariva incredibilmente felice.
Raccontava della facilità della sua conquista e accennava alla bellezza della sua nuova condizione sottolineando che ancora trovava difficoltà a badare al suo cuore che davvero faceva capriole nel suo petto. Parlava con convinzione e, ogni tanto, girava gli occhi verso Giuseppe che se la rideva e mostrava un'aria di superiorità e, di tanto in tanto, mi lanciava qualche occhiata di intesa, carica di gratitudine.
Più tardi, quando ormai la seduta straordinaria si stava sciogliendo, Giuseppe mi si affiancò, toccandomi leggermente.
- Ha visto com'era felice il mio amico? – disse – mi ha riferito che è stato tutto semplice. Quando ha detto alla ragazza che ci teneva a lei ella gli ha risposto: "Finalmente. Me lo aspettavo da tempo"- Aveva gli occhi spalancati.
- E' così che funziona! – gli dissi – certe volte le cose sono più semplici di come le immaginiamo.
- Domani, o più tardi se ne avrà l'occasione, il mio compagno le parlerà e la ringrazierà. E lo faccio ancora pure io – disse con fare risoluto. Poi fece una pausa e riprese:
- Io tengo a bada il cuore... non gli faccio fare capriole... Non mi faccio fregare ancora... dall'amore... Per ora mi bastano le amici-

zie, quelle vere-
Si fece trascinare via dai compagni che non solo non lo mollavano ma facevano a gara a coccolarselo.
E d'altra parte ne avevano tutte le ragioni perché Giuseppe sapeva stare ai patti ed era coerente ma soprattutto non avrebbe mai tradito un amico come scrisse una volta in un compito in classe sull'amicizia che, se non ricordo male, discutemmo pubblicamente perché esso presentava due modalità di scrittura talmente diverse da sembrare trattate non dalla stessa persona.
Nella prima parte egli fece riferimento a certe amicizie tra personaggi della letteratura e raccontò con precisione e puntualità ma senza particolare partecipazione; nella seconda parlò del suo modo di concepire l'amicizia, del valore dei sentimenti, del rispetto reciproco, della disponibilità fino al sacrificio e fece riferimento ai suoi amici, con convinzione, con trasporto, con ricchezza di particolari.
E, quando, dopo i complimenti di rito, gli chiesi perché sentisse così forte il valore dell'amicizia, i suoi occhi brillarono e un brivido di commozione attraversò la sua persona nell'apparente impassibilità.
L'amicizia è tutto! – disse – e se uno non capisce questo, vive invano-
Ricordo che continuai a commentare il suo compito e, qua e là, rileggevo qualche espressione, facendo, a tratti, notevole fatica per via della sua scrittura che, all'epoca, non era propriamente chiara. Giuseppe se la godeva, non totalmente; evidenziava una qualche apprensione, poi, quando gli sembrò che io avessi terminato, respirò profondamente e disse schietto: grazie, professore, lei è unico!
Spiegati meglio – feci io con tono apparentemente burbero senza alzare lo sguardo dai fogli.
- Da quando vado a scuola tutti gli insegnanti hanno avuto da ridire sulla mia scrittura – disse serio – lei è l'unico che non ha detto mai niente, non mi ha fatto pesare questo difetto... eppure lei ne avrebbe tutto il diritto perché ha una scrittura molto chiara.

Capii che la cosa lo faceva soffrire e me ne dispiacqui.
- Ognuno ha la scrittura che ha – dissi – e poi noto che ti sforzi di essere il più chiaro possibile e lo apprezzo.
- Se è per questo mi impegno al massimo.
- E ti pare poco?
Dal posto qualcuno intervenne ad incoraggiare Giuseppe e una voce femminile disse:
- La bella scrittura è degli asini.
Accennarono a ridere tutti ma poi si ricomposero anche perché io non davo segni di gradimento.
- Non è propriamente così – dissi – io do molta importanza anche alla scrittura e voglio che ognuno faccia come Giuseppe, cioè deve impegnarsi al massimo, indipendentemente dal risultato.
E Giuseppe era terribilmente felice mentre raccoglieva i suoi fogli e tornava al suo posto.
Ricordi così ne affiorano davvero molti ma li racconteremo un'altra volta, magari nel corso di un altro approdo di questo cabotaggio che Mario, il padre di Giuseppe, continua a tenere in movimento, con inflessibile ostinazione nella resa mai definitiva.
E lo si può capire anche se la ragione sembra dargli torto indicandogli la via della accettazione, ma l'urlo di rabbia, che viene da dentro, è troppo forte e l'eco risulta infinita. Infatti si ha un bel dire che la morte è una conseguenza naturale della vita, se poi si verifica nelle forme più innaturali, per effetto di fredde casualità, quasi come se una forza superiore si accanisca a favorire, o almeno a non impedire, situazioni tragiche senza un filo di razionalità Ma qui rischiamo, seguendo le coordinate della logica umana, di apparire blasfemi e allora conviene tacere e continuare a rifugiarsi nel ricordo perché esso ci conforti, ci consoli, ci aiuti.

Mario Santoro

TORNA L'APPUNTAMENTO CON «VADO A CENTO»

Messa alle spalle la paura da esame di maturità, suonata l'ultima campanella, è giunto per gli studenti il sospirato tempo delle vacanze. Ma è anche ora di festeggiare il diploma. La «Gazzetta del Mezzogiorno», come ogni anno, offre una vetrina agli studenti «primi della classe». Chi è arrivato a «cento» può portare una foto e un breve curriculum nella nostra redazione, in via Pretoria, a Potenza

Giuseppe Genovese

Nonostante le tante ore trascorse in palestra a giocare a pallacanestro, Giuseppe Genovese, per gli amici «Il Conte», V Bs del «Galilei», non ha fallito l'appuntamento con il «100». «Il basket è da anni una mia grande passione, ma, nella mia personale classifica, lo studio è sempre stato al primo posto. La mia materia preferita? Onestamente, mi piacciono un po' tutte». Insomma, uno studente «modello» che, da ottobre, frequenterà la facoltà di Giurisprudenza alla Terza Università di Roma per poi un giorno «diventare avvocato o manager. E ancora presto per decidere. Adesso mi godo le vacanze».

Il bambino

Solo tra le tue piccole mani
ascolto il mio cuore mentre batte forte
e penso al mistero della vita che è in te.
Mi lascio cullare dal tuo respiro lento
e comprendo l'essenza di ogni
nuovo giorno nel nascente sole,
di cui il tuo volto sereno
racconta bellezza e verità senza tempo.

Vivien

Pensieri di un fanciullo

"..Vorrei essere l'Innominato...

Lo immagino alto, vestito elegantemente,

simpatico..."

"Quel ramo del lago di Como....." Sogna di essere un personaggio de "I Promessi Sposi."

Tra i tanti personaggi dei Promessi Sposi vorrei essere l'innominato.
L'Innominato è una persona severa e prima della conversione era anche cattivo.

A me, piace molto questo personaggio perché si era messo d'accordo con Don Rodrigo di rapire Lucia e così fece ma, vedendo quella ragazza disperata e nello stesso tempo molto religiosa la lasciò andare.

Grazie a lei, l'Innominato si è convertito e ora aiuta tutti a superare le difficoltà.

Questo cambiamento dell'innominato si rispecchia nel mio carattere perché io, pochi anni fa ero cattivo e comandato sempre ma ora invece sono buono ma alcune volte, quando mi arrabbio, me la prendo con tutti e diventa insopportabile.

Visto che di questo personaggio non si sa né il nome né l'aspetto,

ora lo descrivo come lo immagino nella mia fantasia.

Io immagino alto, vestito elegantemente, simpatico, con gli occhi chiari, magro e con i capelli biondo scuri molto corti.

Se fossi ricco come l'Innominato, dopo la conversione, metterei i miei soldi a disposizione dei poveri e poi il mio castello servirebbe a ospitare persone stra-niere, proprio come ha fatto l'Innominato nella storia.

Secondo me è bellissimo essere l'Innominato per tutti questi motivi. E Alessandro Manzoni ci dimostra che Dio è il più grande essere nascosto in ognuno dei nostri piccoli cuori ed è lui che ci fa sentire il rimorso per qualcosa di male che abbiamo fatto.

Mai Dio scomparirà dai nostri cuori perché è un padre che starà per sempre negli anni per tenerci tutti per mano e condurci nel cammino della vita nel sentiero giusto.

Il lavoro permette all'uomo di vivere sempre meglio. Parlane e poi illustra come si svolge la giornata lavorativa del tuo papà.

Il lavoro è molto importante perchè oltre a favorire all'umanità tecnologie più avanzate contribuisce anche a trovare posti di lavoro per i disoccupati.

Il lavoro ha già dato tantissime comodità all'umanità come per esempio la macchina, l'aereo, i grattacieli ma soprattutto gli stipendi che i lavoratori sudano e con i quali possono permettersi anche degli svaghi

Se noi confrontiamo il nido della rondine di 10 anni fa con quello di oggi ci accorgiamo che sono uguali mentre se confrontiamo le case e le ~~comodità~~ della Preistoria con quelle di adesso ci accorgiamo che la scienza, l'architettura e la medicina hanno fatto passi da gigante.

Certe volte però la scienza viene usata anche per armi distruttive come la bomba atomica che distrusse una famosa città giapponese,

Hiroshima.

Come tutti i papà anche il mio lavora; si chiama Mario Genovese e lavora alla G.E.S.E.T.T.

Mio padre si alza alle sette per lavorare e alle nove va al lavoro.

Egli si sente realizzato quando fa questo lavoro perchè vuole darmi un futuro migliore.

La G.E.S.E.T.T. riscuote le tasse per conto del comune.

Mio padre svolge le funzioni di direttore e per questo si chiama procuratore; ~~alcune volte deve partire~~, molto spesso per Roma per fare delle riunioni; ~~certe volte~~ però alcune si svolgono anche a Potenza.

La sera torna verso le diciannove e si riposa ma quasi sempre andiamo insieme a fare una passeggiata.

Voglio molto bene al mio papà e vorrei stare sempre con lui ma mi separo per lo stesso per un po' di tempo perchè so che lavora per farmi star bene.

Luoghi di questo tempo,
in un abbraccio vissuti da sempre;
luoghi di una memoria fresca,
negli occhi di un bambino
e di un uomo
curiosi di se stessi e del Mondo,
in una cornice di mura antiche
da cui aquile e aquiloni
corrono in volo
la propria libertà.
città, magica
nel coraggio di un vescovo
che la sua difesa
benedì elevandone il nome
ben oltre il suono a cui
storia e leggenda
concedono dignità e onore.
Percorre il tuo fiume
la sua strada,
ma non ebbe nome
l'errante cavaliere
che le armi affidò
all'acque tremule
per un bacio di dama!
Piccolo uomo,
nascosto tra
le rive umide nel silenzio
della sera,
quando,
spenti i lampioni
s'ode un vecchio
che canta e inganna
la città solenne,
alta quasi... a sfiorare
il Cielo!

Vivien

FRONTIER

Il viaggio

Il vento è tra le mie mani,
esso è la mia forza, il mio coraggio,
l'audacia del viaggio a cui sorride
il mio spirito.
Naviga verso orizzonti lontani
la mia voglia d'infinito
e io scrivo di una bellezza
senza tempo, lieto di uno Sguardo
superiore a cui Tutto rende grazie.

Vivien

Aneddoti

" ...uno dei motivi per cui forse mi manca di piu' e' proprio il fatto che, se sentivo una vecchia canzone anni '80, Lui la conosceva e finivamo per cantarla insieme..."

Una serata di Peppe

Aveva organizzato una delle sue solite serate. Aveva affittato un locale e, con l'aiuto di un paio di amici, aveva sparso la voce in giro. Le cose sarebbero andate da sole: era fatto così! Giuseppe lo conoscevano tutti, e questo bastava a garantire il successo della festa.

Quella volta mi ero organizzato per andarci con altri quattro amici di Napoli. Quel pomeriggio, Pasquale ed io arrivammo un po' prima per prenotare l'albergo in zona e per andare da Peppe che, intanto, era indaffarato nei preparativi. Come da guida, raggiungemmo il locale dall'albergo con meno di otto chilometri di percorso, attraverso una strada interna facile e ben segnalata. Arrivati, fummo accolti calorosamente da Peppe e Federico che stavano organizzando il privè: naturalmente il tavolo migliore era riservato per noi!

Quando ci raggiunsero gli altri amici da Napoli, c'incontrammo tutti in albergo e lasciammo Peppe all'organizzazione della serata. Una volta pronti, risalimmo in macchina, e lì cominciò il nostro calvario! Nel frattempo, infatti, la stradina presa nel pomeriggio era stata chiusa per lavori e, con quella, molte altre uscite sull'Aurelia. Percorsi circa ottanta chilometri, finalmente il buon Rocco, sollecitato da un'infinità di chiamate, ci venne a recuperare in chissà quale strada di Roma!

Arrivati al locale, come potevamo aspettarci, c'era una fila incredibile per entrare. Ma, per fortuna, in pochi istanti e senza capire come, ci ritrovammo dentro, scortati da Peppe e da Rocco fino al nostro tavolo, pieno delle bottiglie che il Conte aveva accuratamente selezionato per noi.

La serata, divertentissima, fu offuscata appena un po' da un gruppo di teppistelli che cercarono di rovinarla, ma inutilmente. Tutto era nato a causa delle spalle di Giuseppe. Infatti, mentre ci accompagnava al tavolo, si era scontrato casualmente con un altro ragazzo. Peppe era enorme e le sue spalle, in effetti, anche. Lui, con la

sua solita indifferenza, aveva fatto finta di niente ed era venuto al tavolo con noi per divertirsi. I ragazzi, un po' invidiosi e un po' nervosi per l'indifferenza, approfittarono del pretesto per creare una lite, ma la discussione fu presto risolta dai buttafuori. Per evitare ritorsioni, dovemmo andare via furtivamente. Ma ormai erano le cinque del mattino... e poteva bastare!
Il ritorno non fu proprio dei migliori. Come ad ogni festa che si rispetti, ognuno di noi aveva alzato un tantino il gomito, tranne l'amico al volante, e ritrovare la strada del ritorno fu veramente arduo. Vi racconto soltanto che alla fine ci scortarono i carabinieri, quegli stessi che avevano avuto pietà di noi ad un precedente posto di blocco. Anche in quell'occasione stavamo per sbagliare strada!
Dopo una serata così, non resterebbe che chiudere gli occhi e dormire. E invece no! Peppe, una volta arrivati in albergo, ci ha chiamati al telefono esortandoci ad andare a divertirci da qualche altra parte.

Noooooooo!

(Gennaro)

Un amico indimenticabile

Ho conosciuto il Conte qualche anno fa. Me lo presentarono Gennaro e Pietro, i suoi amici storici. Gennaro, soprattutto, ne parlava come fosse un fratello.
Il suo mito aveva suscitato in me molta curiosità, non avevo fatto altro che ascoltare le loro storie del Conte; il Conte descritto come l'amico fidato e leale su cui puoi sempre contare, il Conte considerato il numero uno per le conquiste femminili, e per tanto altro...
Le mie aspettative non furono deluse: CLK cabrio rigorosamente scappottato, occhiale di corno quadrato, camicia firmata con le sue iniziali, le tre G, mocassino e dimensioni fisiche straordinarie... Il classico tipo che lascia a bocca aperta chiunque, per carisma e classe.
Fin dal primo momento Giuseppe e Gennaro sono stati per me come fratelli. Ricordo che al Liceo li vedevo come degli idoli da imitare e mi lusingava moltissimo il fatto di essere finalmente uno di loro, anche se per brevi momenti. Giuseppe ha lasciato un vuoto immenso dentro di me. Se mi chiedo il perché è presto detto: era fuori dal comune, bello, figo, di buona famiglia, quello con la casa a Piazza di Spagna, il primo ad essersi laureato tra gli amici, il primo in tutto. Un amico con la A maiuscola, sempre pronto a sostenerti in qualsiasi circostanza e sempre con una buona parola per tutti.

Ricordo che una sera d'inverno di due anni fa mi fermai da lui perché la mia auto faceva le bizze. Era a cena da sua nonna ma non esitò a lasciare tutto e a sporcarsi di grasso pur di aiutarmi a risolvere il problema (ve lo immaginate il Conte unto di grasso?).

Di risate insieme ce ne siamo fatte tante. Un giorno io e Rocco stavamo andando a casa sua a Roma e sulla via in cui abitava notammo la sua *povera* Golf che, parcheggiata in fondo ad una

fila di supercar, sempre presenti in quella strada, spiccava come una nota stonata. Filmammo il tutto e intitolammo il video: "La Golf Barbona del Conte" – la sua amatissima macchina!

Le sue feste sono state memorabili: chi non si è divertito ad una serata organizzata dal Conte? Perfette, bellissime. Proprio come lui. Non sono mai riuscito a ricordare chi mi avesse riportato a casa... Per motivi facilmente intuibili.

Quante risate e quanti discorsi nei nostri viaggi da Roma a Potenza o viceversa, complice il Raccordo Anulare rigorosamente intasato; ricordo in particolare un viaggio interminabile ma indimenticabile per altri aspetti...

Farò tesoro per tutta la vita dei tuoi insegnamenti. Sei un Grande e mi hai lasciato un segno che porterò sempre con me, ovunque. Un Grande amico che non potrò mai dimenticare.

(Alessandro)

L' Avvocato

Anno 2004: Giuseppe era al secondo anno accademico. Quando mi veniva a trovare allo studio, munito della sua RRE, si era fatto crescere anche i capelli; arricciandosi leggermente sul collo gli conferivano un'aria molto professionale e contribuivano a farlo sembrare ancora di più un Conte.
Entrava dispensando sorrisi a tutti. Poi, immancabilmente, si sedeva al suo posto che coincideva con il mio... Non solo mi destituiva dalla mia scrivania, ma anche dalle mie funzioni, soprattutto per quanto riguardava le fatture dei clienti morosi. Mi rimproverava spesso di concedere troppe chance, di essere troppo tollerante con chi aveva superato abbondantemente la soglia e via poi con una serie di aggettivi: "impossibile", "'na soggetta" e via dicendo. Si era creato un archivio parallelo al mio, personalizzando ogni scheda-cliente a seconda della sua situazione debitoria. Preparava la lettera da inviare accompagnandola con una telefonata interlocutoria più o meno di questo tono: "Buongiorno, sono l'Avv. Tal dei Tali. La chiamo a fronte della sua situazione debitoria a favore dello studio Xy..."; proponeva poi piani di rientro a seconda delle esigenze.
Quando poi i clienti venivano in studio per conferire personalmente con l'Avvocato , tra questi non mancava chi, dopo averci scrutato attentamente, constatava che dalla luce dei nostri occhi non potevamo essere che madre e figlio! Giuseppe non si scomponeva nemmeno in quel momento; tirava fuori gli artigli e li invitava gentilmente a mantenere comunque gli accordi presi telefonicamente.
Naturalmente diversi clienti hanno risolto la loro annosa situazione debitoria rispettando il piano predisposto dall'Avvocato. Come niente fosse, d'un tratto s'erano convinti.

(Mami)

Una giornata terribile

Mi ricordo la giornata terribile che Giuseppe mi fece passare il giorno del nostro esame di Diritto della Sicurezza Sociale. Era l'ultimo del secondo anno, e ci eravamo ritrovati a fine settembre per prepararlo: 200 pagine, relativamente poco, ma da sapere pressoché a memoria. Ovviamente, come ogni esame, si erano ripetute le consuete ultime due settimane di studio sul divano della vecchia casa del Conte, con i pranzi alla tavola calda all'angolo della strada, gli intermezzi di video musicali in tivù, le partite al computer – rigorosamente giochi di macchine – e le mille telefonate che quell'uomo riceveva continuamente su entrambi i telefonini.
Giorno dell'esame: convocazione alle ore 15.00, con l'inconveniente che il professore aveva anche una cattedra di Diritto del Lavoro e che teneva l'esame insieme al professore dell'altra fascia. Morale della favola, un'aula gremita da più di duecento persone, con l'umidità di un giorno d'inizio autunno e la sventura di avere una sola assistente demandata ai nostri colloqui. Noi arriviamo lì per tempo, ma saremmo stati interrogati fra gli ultimi, dato che avevamo una sessantina di persone davanti. Ci accomodiamo in due posti liberi in alto, in modo per lui da risultare dietro di me, appollaiato a mo' di gufo. Sfortuna (la mia) volle che in quel periodo Peppe si fosse innamorato (alla sua maniera - dopo qualche mese era tutto finito!), e gli fosse entrata in testa una canzone che aveva sentito assieme a quella ragazza.
Ora, uno dei motivi per cui forse mi manca di più è proprio il fatto che, se sentivo una vecchia canzone anni '80, Lui la conosceva e finivamo per cantarla insieme, avevamo gusti simili anche per la musica moderna. Una sola eccezione: l'hip hop, italiano in particolare. Non mi è mai piaciuto. Ovviamente la canzone in questione era qualche produzione simil-rap nostrana. Quindi mi sono ritrovato per qualcosa come otto ore (la mattina a ripetere e il pomeriggio sui banchi dell'università) il Conte che cantava, con

quel suo modo assolutamente innaturale (uno vestito come Lui ce lo vedete a cantare hip hop?), una canzone odiosa. Il suo gusto simpatico per lo scherzo non lo ha fatto desistere neanche di fronte alle mie minacce: dopo due ore, seduto con la speranza che mi chiamassero, e dopo i vani tentativi di ripassare qualcosa, sono certo di avere promesso che l'avrei menato. Facciamo l'esame (Lui 30, io 28: presi spesso un voto del tipo "Fiori = Genovese - 2"), finiamo per le otto, otto e trenta di sera. Lo maledico per avermi stressato tutta la giornata e facciamo rotta, ancora una volta, verso casa sua – credo odiasse mangiare da solo, e che per Lui fosse un vero piacere invitarci a casa, per pranzi o cene. Di nuovo, capatina alla tavola calda, cena a portare via, io mi strafogo, ma Lui, dato che sta a "dieta" (sarebbe da scrivere un capitolo a parte...), rimane leggero e si prende quelle ottime crocchette (crocche', le chiamavano Lui e Rocco) al pollo che era solito riempire di sale prima di mangiare (mai capito perché...), e ci buttiamo di nuovo sul divano. Mentre sorseggia l'aceto (quella era davvero un'abitudine strana) e io raccolgo le mie cose per andarmene a casa a dormire, fa zapping e becca il mitico "Lionheart," con il Van Damme dei bei tempi ed un André The Giant al culmine della sua carriera di wrestler. Potevo andarmene? Credo che avremmo riso per ogni calcio rotante del film, e, considerando che Van Damme era una trottola, è stata davvero una bella serata. Alla fine, nonostante il mal di testa che mi aveva causato per quella dannata canzone, non ce l'ho proprio fatta a picchiarlo...

(Jacopo)

La neve

Le strade innevate e la guida dell'automobile non sono proprio un connubio perfetto: invece nevicava da diversi giorni, e Giuseppe andava in giro con la macchina, comunque! Io gli avevo consigliato di mettere almeno due gomme termiche, per essere più tranquillo.
Un pomeriggio aveva dovuto lasciare la macchina davanti a "Pizza al metro", perché era impossibile guidarla. Rocco e Luciano, considerando la neve che si era raccolta, erano andati a recuperarlo.
Qualsiasi altra persona avrebbe evitato di guidare e di prendere la macchina il giorno seguente, ma conosciamo tutti la testardaggine e l'ostinatezza del Conte... La mattina successiva si presentò in officina e, tra lo stupore generale, visto che di macchine in giro non se ne vedevano, ci disse che era venuto con la sua auto. Da noi erano riuscite ad arrivare solo una All-road ed una A6, con le termiche. Io non credevo che fosse veramente venuto con la Golf. Pensavo che avesse preso la Panda, dove avevamo montato le termiche. Invece no, quando sono uscito c'era davvero la sua Golf!
Per ricordare l'evento siamo saliti a San Rocco con il furgone (sebbene Lui avesse insistito per prendere la sua macchina... sic!), per comprare i taralli per tutta l'officina, e persino il furgone, qua e là, slittava e finiva di traverso.

(Giancarlo)

Il Conte era un intenditore anche di auto, proprio per questo le sue le amava particolarmente e le curava in modo esagerato. Era informato su tutte le novità, ma soprattutto sulle diavolerie tecnologiche e/o estetiche che avrebbero, a suo dire, potuto migliorare le sue auto. Ogni volta che tornava a Potenza la tappa obbligatoria era dagli amici Giancarlo e Tonino, presso la mitica officina, per parlare ovviamente di auto e delle ultime novità. Non scendo nei particolari, perché sarebbe troppo lungo; per rendere l'idea di quanto ci tenesse riporto alcuni episodi.

Per quanto gli piacesse Napoli, un po' la temeva. Scendevamo da Roma e Gennaro ci aveva pregato di passare a prenderlo, in modo da venire con noi. Dopo aver cercato di convincerlo per circa mezzora di farsi accompagnare al casello, alla fine siamo entrati dentro Napoli. Ci saremo fermati circa trenta minuti a casa di Gennaro. Giuseppe ha trascorso quel tempo alla finestra, per controllare che nessuno attentasse alla sua auto. Ha preso persino il caffè alla finestra...

(Rocco)

Un'altra volta, a Roma, eravamo Giuseppe ed io. Stavamo andando a riprendere la sua macchina, quando ci rendemmo conto che era stata aperta e che qualcuno aveva cercato di rubargliela. Pur essendo dei ladri esperti (considerando le modalità ed i tempi), grazie a degli aggeggi scelti dal Conte (Block Shaft) per bloccare il volante, non c'erano comunque riusciti. Io immediatamente e spontaneamente dissi: "Che peccato, hai perso un'occasione per farti la macchina nuova!" (l'auto ovviamente era assicurata contro

il furto). Giuseppe non mi fece nemmeno finire che disse: “Che cosa? La mia auto? Guai a chi me la tocca!”. Vi risparmio quello che poté combinare al centro di assistenza, sia per la macchina in sostituzione sia per i pezzi di ricambio...

(Pa’)

Addobbi di Natale

Il ricordo che conservo con più gioia di Giuseppe è legato agli addobbi di Natale.
Quel giorno eravamo a casa, Rocco, Giuseppe ed io, per pranzare insieme. Loro due prepararono il pranzo. Giuseppe mi chiese del formaggio, da mangiare dopo la carne. Gli diedi dell'emmenthal in un piatto, ma così non andava bene! Lui si mise con cura a tagliarlo a striscioline. Ancora lo vedo: con che attenzione lo faceva! Rocco mi disse di non farci caso, perché a Lui piaceva mettere tutte le cose sistemate a tavola, diceva che si gustavano meglio. Così continuò a preparare la tavola, mentre mio fratello cucinava i suoi famosi intrugli per condire la pasta, intrugli che ha perfezionato negli anni a Roma insieme a Giuseppe. Ancora oggi, non so come facessero a mangiare alcune di quelle loro invenzioni!
Finalmente a tavola. Era un Conte anche nel mangiare: con grazia assaporava tutto, tanto da far venire l'acquolina in bocca a chi gli stava di fronte. L'ho sempre visto mangiare così.
Quando mi capitava di fare degli apprezzamenti su di Lui con mio fratello, mi sentivo sempre rispondere: "Non per niente, Lui è il Conte!". Tra un boccone e l'altro mi mettevano al corrente di quello che combinavano a Roma, studio a parte, tra feste, ragazze e divertimenti vari.
Dopo aver pranzato, come di consueto, il loro posto era davanti alla tv, in soggiorno, per vedere cartoni o scemenze varie; il mio, in cucina, a lavare i piatti. Era arrivato il momento di tornare al lavoro, e così Giuseppe prese il libro e si mise seduto sul divano di fronte a me, a ripetere. Io toglievo dai cartoni gli addobbi di Natale, poggiandoli sul tavolo in modo da iniziare poi a decorare. Lo vedo ancora lì a sbirciare, da sopra il libro, quasi incredulo dell'entusiasmo che ci mettevo nello scegliere ogni oggetto, per poi decidere dove collocarlo in giro per la casa. Lui, con quel suo grande sorriso, si prendeva gioco di me, tra una pagina e l'altra, e

io devo ammettere che Natale, con i suoi addobbi e l'aria di gioia che porta con sé, è il momento dell'anno che più adoro: mi piace circondarmi di tutto ciò che sa di Natale!
Ogni tanto Giuseppe abbassava il libro e mi diceva: "Ancora, ma non stai esagerando? Ma ti piace proprio? Davvero vuoi mettere tutte quelle cose? A casa mia non si fa, non si mettono tanti addobbi", e così mi raccontava qualcosa del Natale a casa sua. Sono andata avanti fino a sera, mentre Lui osservava ogni piccola candela, pallina o nastrino che posizionavo qua e là. Alla fine dovette ammettere che con quelle cose in giro si sentiva un po' l'aria del Natale, anche se non la finiva di burlarsi di me, cosa che ha continuato a fare ogni volta che è passato da casa nel periodo delle feste.
Il suo viso, mentre mi prendeva in giro e sorrideva divertito, non potrò mai scordarlo, soprattutto in questo periodo dell'anno. È stato così anche l'anno scorso: sentivo il suo sorriso che mi seguiva mentre addobbavo la casa. È così anche quest'anno, per il secondo Natale senza di Lui, e credo sarà così sempre, d'ora in poi.
Ho diversi ricordi belli e simpatici del Conte, l'amico di mio fratello: insieme a Gennaro, mi ha sempre fatta sentire una di loro, sostenendomi nei periodi un po' bui della mia vita e riuscendo comunque a strapparmi un sorriso.

(Annalucia)

Il Conte era davvero uno spasso.

Impazzivo quando faceva l'imitazione di George Michael, ma adoravo e mi sbellicavo dalle risate quando parodiava Funari. In particolare, nel passaggio in cui diceva: "Damme 'a prima! Damme 'a seconda!"
Che forza!
Non potrò mai dimenticare le bellissime giornate passate in compagnia dei nostri amici, soprattutto quando andavamo in campagna, a casa di qualcuno del gruppo.
Mi viene in mente un'estate di quattro anni fa, quando decidemmo di trascorrere una giornata da una nostra amica, al Pantano. Ci divertimmo un sacco, tra gavettoni, che Peppe fu il primo a lanciare, scherzi e risate. Fu proprio una bella giornata!

Ho in testa tanti ricordi, ma di tutt'altra natura...

(Valentina)

Va be...a cosa giochiamo?

Stavamo tutti giocando a casa di Gennaro, alcuni a sette e mezzo, altri alla roulette, altri ancora a stoppa, e poi a chissà cosa.
Tra noi amici avevamo l'abitudine (per preannunciare il nostro arrivo), di squillarci sui cellulari; ovviamente, chi lo riceveva non doveva rispondere, in modo da non sprecare le ricariche.
All'improvviso squilla il telefonino del Conte, risponde Giancarlo: è Zurlì che vuole che gli apriamo il cancello d'ingresso. Giancarlo, scherzando, gli dice con voce camuffata che non c'era nessun Giuseppe e che aveva sbagliato numero. Nel frattempo qualcuno gli apre il cancello.
Entra Zurlì, infuriato perché gli abbiamo bruciato, con quella manfrina, gli ultimi centesimi di credito e così non poteva fare nemmeno più squilli. Mentre continua a sbraitare senza posa, chiede minaccioso: "Chi mi ha risposto al telefono?"
Giuseppe con il suo fare deciso e imperioso e soprattutto con il suo fisico imponente risponde: "Sono stato io..."
Zurlì, dopo un attimo d'indecisione, si toglie il cappotto si gira verso di noi e dice tranquillamente: "A che cosa giochiamo?"

(Rocco)

Credo sia inutile dilungarmi su quanto Giuseppe fosse corteggiato dall'universo femminile, a cui ovviamente non rimaneva insensibile. Nel contempo mi sento di affermare che, quando era davvero innamorato (e non infatuato, sottile ma sostanziale differenza!), era fedele come un uomo d'altri tempi, nonostante le continue pressioni e sollecitazioni *esterne* alle quali era facilmente soggetto.
Le ragazze che ha frequentato erano tutte molto carine. Un portafoglio di tutto rispetto, non estraneo ad alcune modelle; altre, per quanto carine fossero, si rivelavano discretamente stravaganti. E pericolose... qui potrei campionare diverse vicende, per poi ritrovarmi censurato, per ragioni prevedibili; e allora, dopo una bella scrematura dei miei simpatici ricordi, vi racconto un paio di storielle, degne di una sceneggiatura vanziniana.

L'imprevisto

La prima è ambientata nella cittadina natale del Conte.
Giuseppe aveva un mania, nota e insolita (sua prerogativa). Collezionava preventivi di auto, ne aveva davvero una quantità infinita. Un giorno di fine estate del 2005, durante uno dei suoi "mistici pellegrinaggi" per le concessionarie, decide di visitarne una che vende moto. Stavolta non esce solo con il solito preventivo... ma anche con la commessa venditrice, nonché fidanzata infelice, dice lei, (scusa vecchia, trita e ritrita) del proprietario della concessionaria.
La tipa ha diversi anni più di Giuseppe e non è di una particolare bellezza, ma ha una caratteristica che, finora, Lui non ha mai trovato nelle donne: è appassionata di motori, è informata sull'argomento quasi quanto Lui, possiede addirittura una moto. Purtroppo questa sua *insana* passione influenza negativamente Giuseppe, ma di questo preferisco non scriverne.

Inizialmente è restio a parlarmene... Quando scopro il perché mi si rizzano i capelli: la tipa è imparentata con una persona speciale... Sorvoliamo!

Giuseppe scendeva nella sua cittadina d'origine nei fine settimana o nei periodi di studio meno intenso. Gli incontri avvenivano quasi sempre a tarda serata, dopo mezzanotte. Dopo aver trascorso la prima parte della serata con il fidanzato, come una normalissima coppia, ad una certa ora lei, stanca, si faceva accompagnare a casa. Dopo pochi minuti era in strada a folleggiare con il Conte, fino all'alba, mentre il promesso sposo la immaginava tranquilla, nel letto, a dormire. Il tutto con la complicità e la benedizione dei genitori... di lei!
Il sangue non è acqua...
La relazione va avanti per qualche mese; nel frattempo Giuseppe, a Roma, continua la sua solita vita: l'università, gli amici, le ragazze.
La tipa progetta da tempo un fine settimana romantico; dopo aver trovato un'ottima scusa per il promesso sposo, la fuitina tanto desiderata si concretizza in un week-end di dicembre che coincide con il compleanno di Giuseppe. La accompagnano i solidali genitori; al fidanzato ignaro raccontano che vanno trovare una zia. Una volta a Roma figlia e genitori si dividono: la coppietta clandestina ha prenotato in un romantico albergo della capitale. La sera del 7, il compleanno di Giuseppe, escono insieme anche ad altri amici, in piena libertà. Sono a 400 chilometri, qui non la conosce nessuno, in una città così immensa che pericolo ci può essere? Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi... dopo aver cenato tutti insieme finiscono la serata in un locale e in chi si imbattono, belli allegrotti, una volta arrivati? In un caro amico del promesso sposo...

(Ogni riferimento a fatti o persona del mondo reale è puramente casuale?)

Conan il barbaro

Non ricordo bene in quale circostanza, Giuseppe incontra, a Roma, una bella ragazza, intraprendente e molto sicura di sé. Lei lo tampina per un po', Giuseppe inizialmente si fa pregare (un paio d'ore, forse...), ma poi cede. Eh già: perché la donzella in questione aveva un solo piccolissimo difetto: era fidanzatissima. Iniziano a frequentarsi furtivamente, ma poi si fanno prendere dalla circostanza (***) ed iniziano ad essere un tantino incauti. Lui (l'altro) nel frattempo, dopo averli pizzicati insieme svariate volte, inizia forse a subodorare che tra i due ci sia una tresca (arguto...).

Il cervo in questione non era proprio quello che si definiva un signore... alto all'incirca come Giuseppe, con qualche chilo in più (una trentina forse), ma molto meno Conte... Sempre per rimanere in tema vanziniano, avete presente Enzo Salvi, quello che interpreta la parte del cafone romano, del coatto? Ecco, all'incirca così, zotico all'inverosimile, uno di quelli che se ti capita per sbaglio di incrociare lo sguardo al semaforo ti chiedono minacciosi "che c***o c'hai da guarda'?"

Il tipo che si lancia per primo in una rissa per poi prenderle immancabilmente, per capirci. Strane che sono le donne, si fidanzano con il peggiore dei coatti, per poi tradirlo sfacciatamente con una persona totalmente opposta. Enigmi femminili... Chiusa la parentesi, credo che il quadro del soggetto sia abbastanza chiaro.

Una sera Giuseppe esce da casa della signora in orario abbastanza insolito. A notte fonda. Sale in macchina e voilà: sorpresone notturno! Conan, appostato, esce dalla tana e il suo sguardo non è proprio quello di chi ti vuole invitare a prendere un caffè.

Conte sì, ma la difesa è tutt'altra cosa... Giuseppe istintivamente si china per cercare un qualsiasi "corpo contundente" sotto il sedile. E in quelle poche frazioni di secondo si sente domandare l'inverosimile: "Ma ti senti male?"

Giuseppe, alquanto esterrefatto e sconcertato, non solo improvvisa un finto malore, ma anche una veramente poco credibile giu-

stificazione (viste le circostanze, l'orario e soprattutto il luogo) del motivo per cui casualmente si trovava a notte inoltrata, guarda caso, proprio sotto casa della sua ragazza.
Non so davvero cosa sia successo nella mente di quell'uomo, sarà che il Conte ha dimostrato una vera inclinazione all'arte dell'improvvisazione ma l'incredibile è che Conan l'ha bevuta!
Quante risate ripensando al "barbaro"...

(Pa')

I piaceri della tavola

"...Piatto forte del menu': la carbonara come gliela aveva insegnata la Sora Maria delle fraschette di Ariccia..."

Bellissima giornata di settembre.
Giù mi invita con Jacopo a pranzo da Lui. Ci aspetta sulle scalinate della chiesa di Via del Babuino in camicia sbottonata, jeans e cappellino Magnum PI, quello che gli avevo portato come regalo dall'America. Bello come il sole!
Saliamo a casa... e dice: "Preparo io il pranzo". Non ha voluto che l'aiutassi in nulla. Piatto forte del menu: la carbonara come gliela aveva insegnata la Sora Maria delle fraschette ad Ariccia. Una salutista come me già inizia a preoccuparsi del piatto, ma vabbe', lasciamolo fare. Per cominciare, padella e due confezioni di pancetta già tagliata. Eravamo solo in tre, ribadisco! Dice, "Facciamo il soffritto con la pancetta, il vino e una noce di burro". Niente da dire... se non fosse che quella che aveva messo nella padella, più che una noce di burro, sembrava un cocomero.
Capisco che è meglio che mi sieda: le gambe di fronte a tanto non possono reggermi! Proseguiamo con la preparazione. Prende le uova, ci guarda, dice, "Siamo in tre, vabbe', mettiamone un pacco intero!"
Mi persuado che non solo mi devo sedere, ma devo anche chiudere almeno un occhio. Toglie il bianco e prepara la cremina con il tuorlo, il parmigiano (circa due forme!), "Deve essere densa", dice Lui, e il pepe. Io ormai ero in preda al panico, passi che studio Medicina, ma il corso di primo soccorso non lo avevo fatto ancora! Cerco di mantenere la calma, fino a quando, finalmente, mi domanda: "Quanta pasta butto?"
"Ma Giù – dico io - siamo in tre, buttane tre etti, per me circa sessanta-settanta grammi e voi maschietti un etto e venti...".
Neanche finisco di parlare che versa nell'acqua un pacco intero da cinquecento grammi e un altro po', che gli avanzava... A quel punto, ho deciso di abbandonare la cucina. Non solo non riconosceva la mia superiorità culinaria, ma attentava direttamente al mio fegato!

Comunque, al di là delle mie paure, la pasta era buonissima: non ne abbiamo lasciata neanche una briciola, e abbiamo attaccato anche il salmone affumicato. Così, tanto per sciacquarci la bocca!

INCREDIBILE!

(Flavia)

Una grande abbuffata

Dopo la serata trascorsa alla festa di Peppe, ci voleva un bel pranzo ad Ariccia, per una di quelle mangiate rustiche che ci mettevano di buon umore. Fu così che, con gli occhi ancora gonfi di sonno e doloranti per i bagordi del giorno precedente, ci incontrammo a Roma, in Centro, per andare a pranzo in uno di quei localini tipici, già testato più volte e tanto apprezzato in quelle domeniche di relax.
Ci trovammo tutti seduti attorno al tavolo. Peppe era ormai in piena confidenza con i miei amici, con i quali aveva mantenuto rapporti personali, nonostante la distanza e le poche possibilità di rivederli.
Prendeva in giro Winny, perché divorava da solo "quello che un pullman di persone non sarebbe mai riuscito a trangugiare"; poi Agostino, con il suo look da perfetto uomo-immagine; quindi Pasquale, nelle sue grazie già da tempo e Giovanni, un tipaccio assurdo!
Dopo il pranzo, un'altra mezzora in compagnia, un amaro e un sigaro tutti insieme, per ricordare la fantastica serata appena trascorsa... e poi, l'attesa della prossima festa.

(Gennaro)

E' sempre un'occasione speciale

A volte, uscivamo da soli, anche se non capitava spesso, e allora parlavamo un po' di noi, dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni, e quei piccoli segreti forse è bene conservarli, perché per me Giuseppe è per sempre!
Ricordo quando, nei periodi di festa, io scendevo da Perugia a Roma e, insieme a lui e a Rocco, tornavamo a Potenza. Una volta Rocco ed io andammo a casa sua, vicino al palazzo della 3. Lui era solo: il suo coinquilino sardo era partito nel pomeriggio. Chi può dimenticare quel ragazzo, simpaticissimo e soprattutto tifosissimo del Milan!
Giuseppe ci chiese cosa preferivamo mangiare: la pizza della pizzeria sotto casa o magari arrangiarci con quello che aveva in dispensa. Optammo per la pizza ma, sorpresa, la pizzeria aveva appena chiuso.
Tornammo a casa, e Lui aprì un cesto regalo pieno di specialità lucane. Cominciammo a tagliare formaggi e salsiccia, accompagnando quelle delizie con dei tarallucci e un po' di pane vecchio e, naturalmente, affogammo il tutto con un'eccezionale e indimenticabile bottiglia di "Firma" della Cantina del Notaio. Era una bottiglia per serate speciali, che forse era sprecato bere in quell'occasione, ma Giuseppe e io ci dicemmo che, quando avevamo l'opportunità d'incontrarci, abitando così lontani, era sempre un'occasione speciale! La serata passò tranquillamente: eravamo spensierati e godemmo di quel momento. Stavamo davvero bene!

(Luciano)

Salmone e Nutella

Stavamo preparando l'esame di Storia del Diritto Romano, che chi ha studiato Legge sa quanto sia noioso; e chi studia altro, solo dal nome può capire che pesantezza possa avere. Si studiava tutta la giornata per cercare, almeno in tre, di riuscire ad arrivare a qualcosa: Giuseppe, Jacopo ed io, naturalmente.
Il momento più bello, ovviamente, era l'ora di pranzo, lì il nostro genio si sprigionava: dinanzi a noi sul tavolino del soggiorno c'era di tutto, dal salmone ai cracker, dai biscottini alla nutella. Dopo esserci sintonizzati su MTV, per vedere *Pimp* My Ride, programma dove venivano modificate esteticamente le macchine, immancabile all'ora di pranzo, si cominciava: pane o cracker e salmone, tonno, sott'oli vari, provolone e, *dulcis in fundo*, biscottini e nutella. Un limite però ce l'eravamo imposti, anzi ce lo aveva dato Giuseppe:
"Oh, lasciate qualche biscottino anche a mio padre!"

(Rocco)

Tra canzonerie e burle

"..A quel punto, mi sono girato verso Peppe, sperando nella salvezza in zona Cesarini! Senza parlare, Lui mi ha sorriso e..."

Una coppia gay

Che vacanza, quell'anno, a Gallipoli! Sarebbe dovuta essere la nostra vacanza... la vacanza di tutti noi, e Peppe, come al suo solito, non aveva ancora deciso, né prenotato. Era fine giugno, ormai, ma noi sapevamo che potevamo contare su di Lui, e che alla fine il nostro gruppo sarebbe partito al completo.
Come mi aveva assicurato, venne in vacanza. Trovò l'ultimo posto disponibile nel residence e, mentre noi che avevamo prenotato con largo anticipo ci ritrovavamo nel bungalow, Lui, poverino, si era dovuto accontentare della stanza singola! A dispetto della situazione che lo vedeva collocato più comodamente, Peppe si dimostrò un collante indispensabile. Sebbene non conoscesse tutti, e tra quelli che non conosceva qualcuno fosse prevenuto nei suoi riguardi, forse ritenendolo un po' snob, era diventato loro amico in men che non si dica, come se li frequentasse da sempre.
Ora vi racconto uno dei tanti episodi divertenti accaduti in quella spettacolare vacanza.
Avevamo conosciuto tre ragazze di Trento e, per noi che eravamo un gruppo di otto ragazzi, erano manna scesa dal cielo! C'erano solo due particolari insoliti: io ero innamorato, anche se non fidanzato, e Peppe, strano ma vero, era single. Come spesso capitava, due delle ragazze erano interessate a noi (porca miseria...), ma io dovevo passare e sapevo che Peppe non mi avrebbe lasciato solo a risolvere questa faccenda!
Una sera eravamo in un locale molto particolare che dava direttamente sulla spiaggia. Drag queen dappertutto, ideale per approcciare ragazze o ragazzi. Ad un certo punto, durante un momento di goliardia, una ragazza, "stregata dal mio fascino", mi si avvicina e, prendendomi per mano, mi porta sulla spiaggetta privata. Ero confuso e non volevo cederle. Allora la prima cosa che mi venne in mente fu di dirle: "Non è il caso, sono fidanzato..." Lei mi fissa e chiede: "E la tua fidanzata è qui?"
La situazione per me era diventata insostenibile, sì, perché se una

ragazza rifiuta un ragazzo, quello pensa che non è abbastanza per lei, ma se succede il contrario, la tipa pensa che lui ha tendenze sessuali diverse... Stranezze della vita!
A quel punto, mi sono girato verso Peppe, sperando nella salvezza in zona Cesarini! Senza parlare, Lui mi ha sorriso e, comunicando quasi telepaticamente, ha dato inizio allo scherzo.
Mi giro verso la ragazza e le dico: "Veramente... io sto con Peppe!".
Un silenzio glaciale si diffonde tra le tre ragazze, mentre io mi sforzavo di restare serio. Nel frattempo Peppe, entrato nella parte, quando lei gli si avvicina per scusarsi, comincia una scenetta fantastica: loro due al bar... Peppe con l'aria offesa e lei mortificata per l'invadenza nei miei e suoi confronti! Quindi, un susseguirsi di scene tragicomiche, a seconda dei punti di vista (il loro... e il nostro!). Durante il ritorno verso il residence lo scherzo continuava nella mitica 164 V6 Turbo, eravamo come sempre Peppe ed io, e i ragazzi fecero in modo che la ragazza capitasse con noi... Alla fine eravamo in cinque nell'auto e, mentre Peppe ed io continuavamo la sceneggiata, facendo progetti per i giorni seguenti, la ragazza era completamente a disagio, imbarazzatissima, per quegli scambi d'intenzione che le apparivano sensualmente complici.
Volete sapere la cosa pazzesca? Le ragazze, per tutta la vacanza, non hanno mai saputo la verità e, tenendosi in contatto anche dopo, chiedevano di noi come di una vera coppia.
Ma quando mai delle ragazze potevano guardarci e, contemporaneamente, credere che fossimo gay! Peppe, tu che hai dedicato una vita all'amore per le donne!

Ahahahaha! È veramente da ridere!

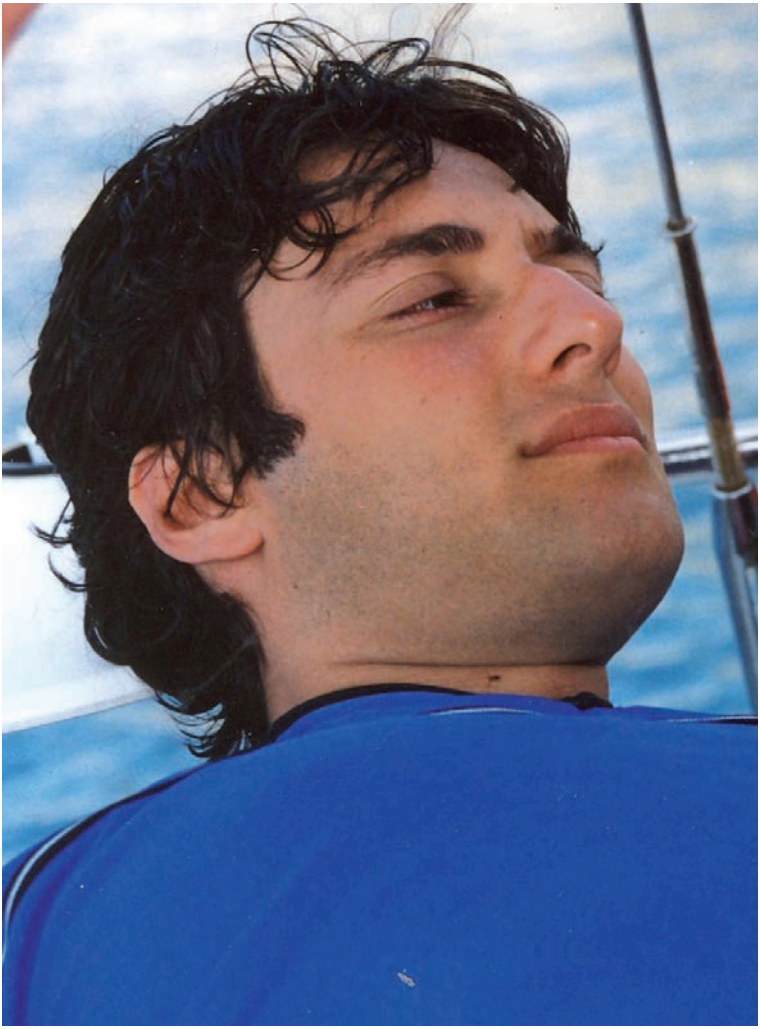
(Gennaro)

Vacanze in barca

Con Giuseppe abbiamo trascorso diverse bellissime vacanze, estive ed invernali. Quella davvero memorabile fu quella dell'estate 2004, la nostra prima e incancellabile avventura.
Giuseppe, io e Federico, Bianca, Valentina e Giordana salpammo, destinazione Isole Pontine, con la barca di Federico. La circumnavigazione fu bizzarra e divertente. Giuseppe scoprì di soffrire il mal di mare e passò la maggior parte del tempo nell'unica posizione che gli consentiva di sentirsi meno peggio: sdraiato!
Nonostante questo era sempre di ottimo umore, conservando il suo solito amabile spirito.
Arrivammo alle Pontine, esattamente in rada nell'isola di Palmarola.
Una sera, complice la birra, musica e tuffi in un clima di delirio notturno (uno dei tanti), Giuseppe (che nel frattempo si era ripreso alla grande) munito di costumino viola anni '80 e asciugamanino, adocchia la radio di bordo, che sintonizzata sul canale 16 (come tutte le barche) gracchiava in sottofondo 24 ore su 24.
Come i lupi di mare sapranno, la radio di bordo è il corrispettivo del baracchino per i camionisti, serve non solo per conoscere le condizioni atmosferiche, ma anche per comunicare.
Giuseppe inizia a conversare con tutte le imbarcazioni situate nei nostri pressi, intrattenendo le malcapitate vittime con discorsi senza senso. Era un vaneggiare di frasi sconnesse e prive di logica, (alcune per ovvie ragioni irripetibili), ma la mitica "supercazzola ribaltata con scappellamento a destra" (chi di noi non ricorda la celebre frase, divenuta neologismo, del film "Amici miei") rimarrà nella storia... alternava il tutto con finte richieste di soccorso, le più disperate.
Le reazioni furono diverse; alcuni erano imbufaliti, altri divertiti e contagiati dall'euforia. Un tipo in particolare, ricordo, rideva a crepapelle.
Il tutto durò circa un'ora! Ma non smise perché si era stancato...

a malincuore abbandonò il teatrino perché partirono le prime minacce di denuncia.

(Luna e Federico)



Non appena trasferiti a Roma per frequentare i corsi universitari, Giuseppe ed io andammo ad abitare in un appartamento adiacente alla Cristoforo Colombo, nella zona Eur della città.
Tanto per iniziare e allo scopo di organizzarci, saccheggiammo un supermercato, per rifornire la nostra dispensa d'ogni genere di vettovaglie, per lo più di pasta, in verità: ne comprammo non so quanti pacchi! In casa, disponevamo di una vetrina e lì riponemmo tutto: pasta, farina, biscotti, ecc.
In quel periodo, Giuseppe incontrò una certa Aurora (tipa alquanto stramba) e sua cugina. Inseparabili, entrambe erano spesso da noi, nei mesi che seguirono.
Un giorno Aurora si fermò a guardare la vetrina e notò che era strapiena di pasta e farina, esclusivamente di marca Barilla. Giuseppe, con il suo solito fare circospetto, le disse: "Non so se è il caso di raccontartelo...". Insomma, le fece credere che io non ero altri che il figlio di Barilla, l'industriale. Aurora, allora, replicò che portavo un altro cognome. Ma anche in quel caso, Giuseppe non si perse d'animo e inventò tutta una storia, in virtù della quale, per motivi di sicurezza e di privacy, la mia famiglia aveva deciso che fosse più opportuno per me portare il cognome di mia madre.
Questa burla andò avanti un paio di mesi circa, arricchendosi di particolari, giorno dopo giorno, e ci divertì moltissimo.

(Peppe Za')

La vittima, sempre Aurora, bersaglio privilegiato dell'ironia di Giuseppe, e sempre convinta di frequentare "casa Barilla".

Trascorsi un paio di mesi, un pomeriggio, mentre stavamo aspettando la sua visita, Giuseppe prese carta stagnola e farina. Ci guardammo. Vidi nei suoi occhi un lampo furbesco. Allora, capii al volo!
Arriva Aurora e Giuseppe si mostra depresso e molto giù di tono. Comincia a parlare della sua vita piena di problemi esistenziali, affermando che "Non è tutto oro quello che luccica...", e ripetendo spesso "Mi devi aiutare!"
Le fa capire tra frasi sconnesse, pronunciate a mezza bocca, che, dietro quella facciata di ragazzo di buona famiglia, bello, bravo e studioso, si nasconde un dramma, e la sua vita è un inferno. Aurora abbocca alla grande!
Giuseppe le mostra la carta stagnola con la "roba" (la farina, ovviamente). Lei è incredula. Giuseppe, che ormai interpreta il tossico come il migliore degli attori, le ripete ossessivamente con voce cupa: "Mi devi aiutare!".
Imita perfettamente espressioni e gesti da cocainomane incallito in crisi d'astinenza, con tanto di mimica facciale e sguardo allucinato. Contestualmente alla cantilena, le porge il pacchettino di carta stagnola, come a dire "Gettala tu, io non ce la faccio!". Ma poi lo riprende, e questo giochetto va avanti per un bel pezzo. Ad un certo punto, mette il viso nella farina, facendo finta di aspirare tutto in un colpo. Aurora sparisce dalla sua vista, attonita. Giuseppe ne approfitta per dirigersi in cucina. Apre il frigorifero, prende un barattolo di sugo di pomodoro, poi corre nel bagno.
Ad un certo punto, comincia ad urlare "Aiuto! Aiuto! Cosa mi è successo?".
Aurora corre nel bagno, ma quasi sviene alla vista del lavandino, imbrattato di sangue, e di Giuseppe, che urla con gli occhi spalan-

canti, la bocca e il naso sporchi di sangue. Non regge il colpo, afferra la borsa, apre la porta e scappa. A quel punto, le corriamo dietro e la raggiungiamo nell'androne del palazzo, confessando, a una donna quasi sull'orlo di una crisi di nervi, che era tutto uno scherzo, compresa la storia di Barilla.

(Peppe Za')

Viene facile ricordare quanto abbiamo sorriso con Lui e, sebbene io non sia naturalmente portato allo humor, cercherò almeno di descrivere il clima ilare e a volte di trascinante allegria che ha pervaso tante riunioni famigliari.
Ma, procedendo con ordine, vorrei ricordare due momenti ben distinti: quello in cui Giuseppe frequentava le prime classi delle elementari e, più recentemente, quello della maggiore età.

I colmi

Tutti noi abbiamo letto le sue poesie ed i suoi temi e sappiamo quanto fosse profondo in ogni sua analisi. Ma Giu' era anche un talentuoso umorista.
All'epoca era un bambino tra i sette e i dieci, ero spesso a casa di Mario per lavoro e ricordo nitidamente che, sebbene fossimo sempre presi da noiosi argomenti tecnico-contabili, c'era sempre un ometto che, con fare gentile, riusciva a "liberarmi" dalle grinfie dell'altro e mi portava per mano nella sua stanzetta: "Posso dirti una cosa?". Quello era il preambolo per entrare in un vortice di barzellette e di "colmi".
I colmi... quelli erano all'epoca la sua specialità. Io, probabilmente, riuscivo a ricordarne una decina con grande sforzo. Lui ne inventava cento e tutti assolutamente divertenti. Ricordo la voce, stava cambiando, ed era indefinita: quella di un bambino che sta per diventare ragazzo, così come il suo spirito che tradiva una maturità fuori dal comune.
I colmi e le battute erano tanti e, ogni volta, la scena si ripeteva ed anche i colmi si ripetevano. Tanto da desiderare talvolta di ritornare tra le scartoffie. Era sorprendente sentirlo sorridere e citare a memoria tanti particolari... proprio a me che barzellette e battute non sono mai riuscito a proporle. Quanto ci facevi sorridere, Giuseppe!

Più tardi, quando, divenuto un Cigno stupendo, aveva cominciato a farsi strada nel mondo, le ricorrenze delle festività ed i compleanni di nonna Caterina erano ragioni d'incontro. Le location: via Tasso, (casa di nonna Caterina), "Fuori le Mura", "La Pergola", "La Primula", "Punzi", ecc.

Da nonna Caterina

A fronte di una gastronomia sincera, genuina... coriacea... tutti noi eravamo ingessati da precisi ordini di scuderia:

"Controllare le scadenze!" (per Nonna la frase "consumare preferibilmente entro il... ", oltre che illeggibile per via della vista, era anche e soprattutto superflua);
"Evitare il caffé freddo!" (vedi sopra);
"Diffidare di ogni indefinito intruglio liquido!";
"Contenere le risate!" (soggetto permaloso).

Ho scoperto il tutto a mie spese quando, al cospetto di una promettente birra Ceres, Giu' e Mario avevano cominciato a sgomitare complici, mentre la stappavo. Aperta la birra, nessuno sfiato, nessuna compressione, neanche una bollicina. Il sapore liquoroso ne rivelò subito lo stato di conservazione e una pesante anagrafe: scaduta da almeno due anni! I due si sbellicavano, a giusta ragione. E Nonna: "Ch ttnit da rir"? "Chi rir"? (Che tieni da ridere? Che ridi?). Ed io, sconsolato, ma attento agli ordini di scuderia: "Niente, nonna tutto bene... la birra: stupenda!"

Al ristorante

Qui gli ordini di squadra erano volti all'osservanza (sempre disattesa) dei canoni del fatuo perbenismo di provincia:

"Abito buono"
"Niente palline di mollica a tavola!"

“Mi raccomando che c’è zio Mario!” (leggi invito allo stile... puro).
“Aiutate a Nonna (Sì! Usando il complemento) cuu baston!” (col bastone).

Nonché, l’immancabile:
“Non mangiate come porci!”

Mentre le famiglie si preparavano a questo sforzo di disciplina, la “CRECCA” ordiva nel buio i propri malefici verso le “VITTIME” inconsapevoli.

La “CRECCA”:
Le menti: Giuseppe - Zio Mario - Andrea - Giuseppe di Zio Dino.
I bracci: Giuseppe - Zio Mario – Andrea – Giuseppe di Zio Dino.

Le “VITTIME”:
Tutti, indistintamente, anche se in realtà c’erano i preferiti che, per ovvie ragioni, non conviene citare.

Andrea – in genere – era il “ferrista”, sempre impegnato a procurare i vermi, le mosche, un’inesauribile scelta di cacche, fialette puzzolenti, nasi, cappellini, farine, zuccheri, palloncini.
Giuseppe e Zio Mario a stabilire la strategia, la vittima ed il momento.
Giuseppe di Zio Dino, detto “Aldo” lo spietato esecutore... con un lievissimo difetto: cominciava a ridere sempre dieci minuti prima di piazzare lo scherzo alla vittima (infatti ne ha fatti sfumare svariati)!

Una volta, intenti a far transitare palloncini pieni di farina sulla mia testa, in una sorta di goliardica partita di pallavolo, Giu’ e Andrea si sono completamente imbiancati, schiacciandoseli addosso vicendevolmente.

Mosche nei piatti, uova finte, uno specchio per Nonna Caterina,

a cui fecero imbrattare la faccia con la cenere.

Ed il tutto con la Potenza-bene a guardare...

L'immagine della famiglia veniva del tutto compromessa dalla battaglia di molliche finale, che, inizialmente, vedeva la resistenza dei morigerati genitori e che, alla fine, coinvolgeva fino al massacro puro tutti quanti.

Alla Pergola la vittima predestinata era Lucianeddu, che leziosamente invitava e poi contestava il tiro a segno.

Giuseppe e Zio Mario... i più tosti da murare (non si gettano così anni gloriosi di pallavolo, zio!)

Gavettoni prima del dolce.

Avevamo così regolarmente disatteso ogni serio proponimento, ma andavamo via abbracciandoci e sorridenti.

L'ultima volta

Dopo i vari "Pruvulo!" (così mi chiamavi), e "Ti rendi conto di quanto ti abbia superato in altezza?", che era il nostro solito cliché iniziale, abbiamo parlato di Roma, della tua vita, della palestra in cui facevi pesi e dell'aver sospeso il basket.
Il tuo invito a vederci... mai colto.
Nessuno scherzo quella volta da Punzi.
Solo il tuo sorriso!

(Ettore)

Povero Zeus...

Protagonisti:

Un dolce ragazzo di 21 anni, Giuseppe.
Un cane boxer tigrato di nome Zeus.
Una mamma un po' "imbranata" e a detta del figlio "'na soggetta".
Un amico del ragazzo e della mamma: Rocco detto "u' mulinaro".

Una bella domenica mattina di un caldo maggio del 2005, Giuseppe viene a prendere a casa Zeus, per portarlo a passeggio in compagnia di Rocco. Già nei giorni precedenti avevamo discusso sull'opportunità di tagliare le orecchie al nostro Zeus, con molto disappunto da parte mia...
Mentre "facevo finta di fare i servizi di casa" (sempre secondo Lui) mi giunge una telefonata sul cellulare: numero sconosciuto.
Rispondo, e mi sento chiedere se sono la signora Stefania, proprietaria del cane boxer a cui il mio interlocutore, il veterinario tal dei tali, mai sentito nominare ecc, aveva tagliato le orecchie, in una forma straordinaria! Io, dopo un attimo di sconcerto, mi scaglio verbalmente sul malcapitato e gliene dico di tutti i colori, perché, a ben vedere, non ero stata minimamente interpellata. Mi premeva anche comunicargli che, chiunque (Giuseppe), gli avesse dato il permesso di eseguire il "fatal taglio", avrebbe dovuto tener presente la mia approvazione! Mi sento rispondere che mio figlio gli aveva chiesto una cosa del genere perché voleva far combattere Zeus...

Altri epiteti da parte mia, fino a quando il disgraziato veterinario, per infondermi un po' di calma, mi fa parlare con il "suo" assistente, il quale cercava di farmi notare che il cane era proprio

bello, che si sarebbero girati tutti a guardarlo e che vista la taglia non proprio normale di Zeus, più alto e slanciato di un boxer, questi si sarebbe guadagnato il rispetto o la paura di tutti.
Figuriamoci, io d'accordo con questo tale? Ho riempito di belle parole anche lui sbattendogli infine il telefono in faccia. Dopo mezz'ora rientrano i prodi: Giuseppe, tranquillo, atteggiamento serafico, e Rocco, con sguardo malizioso, entrambi un sorrisetto sulle labbra da meritarsi un *paliatone*.
Mi chiedono se ho ricevuto la telefonata del veterinario e se potevano andare a riprendersi Zeus. Mi accanisco contro le "spallacce" loro e solo dopo che sono diventata rossa, gonfia, senza voce... Impietosito, Giuseppe mi confessa che è uno scherzo, affermazione a cui, in un primo momento, non credo, ma poi mi rendo conto che Rocco è sparito per rientrare subito dopo con quel languidone di Zeus. "Orecchie intatte", oh!
Scampata bella, ma per i due intrepidi un pranzo ridotto!

(Mami)

Un cane a Bracciano

Una prerogativa di Giuseppe era quella di cogliere con rara immediatezza il lato goliardico di una situazione; poteva esserne protagonista, o semplicemente venirne informato: in quel caso se ne impadroniva subito, non perdeva tempo.
Suo cugino lavorava a Roma e aveva appena trovato casa in una cittadina poco distante.
Il Conte venne a sapere che non era riuscito a chiudere occhio per colpa di un cane che aveva abbaiato per tutta la notte, fuori dalla sua abitazione. Bastarono queste poche indicazioni per illuminare il Conte. Giuseppe, infatti, telefonò al cugino e dopo i convenevoli e i necessari preamboli per rendere ancora più cordiale la discussione, esclamò: "A proposito, visto che adesso abiti a Bracciano forse potrai aiutarmi... Un mio amico è disperato, ha perso il cane proprio dalle tue parti...".
Continuò il discorso descrivendo minuziosamente il cane, grazie alle notizie di prima mano offerte dalla sorella della vittima dello scherzo. A questo punto il cugino, con molta meraviglia, riferì che questo benedetto animale era stata la causa della veglia notturna per il suo continuo abbaiare.
E Giuseppe, stupefatto: "Veramente? Potresti prenderlo e ospitarlo per un po', per favore? È tanto buono... Io intanto avviso il mio amico. Considerando quanto ci tiene partirà al volo per recuperarlo...".
Il colloquio proseguì per un po' di tempo. Ovviamente nessun amico aveva perso un cane e tantomeno a Bracciano. Mitico!

(Pa')

Signori si nasce...

Dopo il suo arrivo a Roma per motivi di studio, Giuseppe conobbe un'infinità di persone degli ambienti più disparati, grazie all'affabilità e alla simpatia che i suoi modi gentili suscitavano.
Divenne amico con persone comuni, conosciute nel quotidiano, ma anche con borghesi e personaggi ricercati del campo della moda e dei locali "in" della città. Per tutti diventava facilmente un punto di riferimento.
Per quanto attiene al mondo della moda, credo sia superfluo spiegare le motivazioni: il suo fascino non passava inosservato! Nei locali "in", guarda caso, diventava sempre amico dei PR e di tante persone dell'ambiente. Per questo motivo, tanti ragazzi e ragazze lo chiamavano per avere i pass per le prime serate, le inaugurazioni o gli eventi speciali.
Una volta, forse perché non era riuscito a contattare l'amico PR, si trovò in un locale nel quale c'era una zona privé. Ovviamente, il Conte con i suoi amici non ebbero alcuna esitazione e decisero di visitare il privé. Ma questa volta, un dipendente, sia pur con molta gentilezza, gli disse che non era possibile entrare in quello spazio, perché riservato. Giuseppe, senza scomporsi, tirò fuori il carnet degli assegni e chiese quanto dovesse pagare. Il dipendente, sempre con molta gentilezza, gli rispose che non era una questione di prezzo. Il Conte, a questo punto, con il suo solito sorriso sornione, ma più che mai deciso, lo apostrofò all'incirca così: "Forse non mi sono spiegato... Quanto vuoi per tutto il locale?".

(Pa')

Sexyi Shop

Oramai era consuetudine che il Conte ed io studiassimo insieme. Finalmente, quella mattina, i tecnici di Fastweb erano venuti nella mia abitazione di Roma ad allacciarmi la linea. Di pomeriggio eravamo già pronti per provarla. Quale migliore verifica se non quella di intrattenersi piacevolmente con persone estranee e scelte a caso, parlando di cose improbabili?
Prendemmo perciò dei numeri a caso dall'elenco telefonico, e iniziò lo spasso. Sfiorando la sfera hard, ci divertimmo come dei pazzi. Ci spacciavamo per commessi di un sexy shop, chiedendo, a coloro che rispondevano, quando sarebbe stato possibile consegnare il materiale ordinato. Potete immaginare, man mano che sciorinavamo l'elenco, cosa succedeva al telefono!
Se all'altro capo del filo rispondeva un uomo, era inevitabile la risposta, per nulla scandalizzata, che non aveva effettuato nessun ordine. Ma poi, dopo aver sentito che era tutto gratis, molti non disdegnavano di fornire l'indirizzo e l'ora per la consegna.
Il bello è stato quando a rispondere è stata una signora. L'ordine, ovviamente effettuato dal marito, consisteva in una bambola gonfiabile completa di accessori: un vero e proprio arsenale sadomaso! La signora, chiaramente scandalizzata, continuava ad asserire che si doveva trattare sicuramente di un errore e che il marito era una brava persona. Ma per noi l'ordine era ormai irrevocabile. A questo punto, la signora, in lacrime, ci ha passato la figlia, la quale ci ha ribadito che avevamo sbagliato, e che non poteva trattarsi di suo padre. Era giunto il momento di desistere e chiudere la telefonata...
Forse siamo stati un po' stronzetti, ma ci siamo divertiti un casino!

(Rocco)

Ferrari e "Munnezza"

Sin da piccoli, Giuseppe ed io siamo stati complici in tutto, ma la perfetta sintonia riuscivamo ad esprimerla quando decidevamo di fare degli scherzi. Ci intendevamo immediatamente, anche solo scambiandoci uno sguardo; le modalità e i particolari venivano naturalmente, sul momento. Quante risate...
A proposito d'intesa, un giorno, uscendo dal portone, a Roma, ci siamo imbattuti in un nugolo di persone, tutti intorno ad un esemplare dell'ultimo modello della Enzo Ferrari, parcheggiato proprio sotto casa, intenti ad ammirare questo gioiello tecnologico.
Fu un istante: guardai Giuseppe, che indossava il suo cappellino americano alla Magnum PI, e dissi: "Ti avevo detto e raccomandato di non posteggiare in questo modo la Ferrari. Ho sbagliato a regalartela!"
Giuseppe, senza dire una parola, mi guardò in modo eloquente con il suo sorriso sornione, quasi a scusarsi. Tutte le persone che circondavano la Ferrari, molte delle quali straniere (americane per lo più), si voltarono verso di Lui con il pollice rivolto verso l'alto, in segno di approvazione per quel gioiello desiderato da tutti e credendo che fosse veramente di Giuseppe.
Il Conte, con nonchalance, mi prese sottobraccio e c'incamminammo, sentendoci gli sguardi addosso per diverso tempo.

Gli scherzi telefonici sono stati sempre uno dei nostri pezzi forti, mi ricordo solo alcune delle numerose gag inventate. Bastava prendere a caso qualche numero dall'elenco telefonico e la fantasia e la goliardia del Conte entravano simultaneamente in azione. Squilla il telefono di una casa qualunque...

Giuseppe: "Buongiorno, stiamo facendo un sondaggio per conto del Comune, per la consegna dei sacchetti per l'immondizia. Vorremmo sapere quanti sacchetti per la spazzatura consuma alla

settimana?"

La Signora dall'altra parte, dopo un attimo di esitazione, risponde: "Mah... Veramente, non saprei..."

Giuseppe: "Guardi, signora, che è tutto gratuito, dobbiamo solamente stabilire la periodicità della consegna e il quantitativo dei sacchetti occorrenti".

A questo punto la Signora, rincuorata e tranquillizzata, risponde: "Mah... Almeno 10 o 15!"

Il Conte: "Signora, se vuole metto 20, le va bene la consegna il martedì, dalle 9 alle 11?"

La Signora: "Meglio il giovedì, nel primo pomeriggio".

Il Conte: "Ok, segno 20, consegna di 20 sacchetti il giovedì dalle 15 alle 16."

La Signora: "Grazie, nient'altro?"

Il Conte: "Aspetti signora, dovrebbe gentilmente indicarmi la grandezza dei sacchetti che le occorrono. Sa, ce ne sono di tante dimensioni!"

La Signora: "Ma non saprei... Ehm... Quelli normali..."

Giuseppe, "Ah no, signora, deve essere precisa, devo sbarrare la casella con le dimensioni! Dipende quindi dalla grandezza della sua pattumiera".

La Signora, sempre più in difficoltà: "Ma è una pattumiera normale..."

Giuseppe: "Signora, mi faccia una cortesia, devo fare tante altre telefonate, potrebbe gentilmente prendere un centimetro?"

La Signora: "Cosa devo fare con il centimetro?"

Giuseppe: "Dovrebbe indicarmi le dimensioni dei sacchetti".

La Signora "Ah, ho capito... Un momento, aspetta in linea?"

Giuseppe: “Sì, sì, aspetto”.
Dopo un po’ di tempo e rumori vari di sottofondo (nonché imprecazioni), la Signora riprende la cornetta: “Pronto, 35 cm”.
Giuseppe: “Benissimo, signora, 35 cm di lunghezza, larghezza o altezza?

E la Signora, ormai completamente nel panico: “Io ho misurato solo la bocca della pattumiera, se attende ancora un attimo, vado a misurare anche l’altezza”.
Passano alcuni minuti, con i soliti rumori di sottofondo e altrettante imprecazioni...
ritorna la Signora: “È alta 55 centimetri”.

Giuseppe: “Allora, ricapitoliamo, 20 buste alla settimana larghe 35 centimetri per 55...”

Giuseppe finge un attimo di esitazione e riprende la conversazione: “Signora, mi dispiace, di questa misura non ce ne sono, ma allora lei non ha una pattumiera standard? Ne abbiamo una 30 per 45, e una di 40 per 55”

La Signora, sempre più snervata e in difficoltà: “Va beh, mi dia quelle più grandi!”

Giuseppe: “Ok, scrivo 20 sacchi misura 40x55, consegna giovedì tra le 15.00 le 16.00. Un’ultima domanda: di che colore li preferisce? Magari uno che faccia pendant con il colore della pattumiera?”

La Signora, ormai inebetita: “Ma non ricordo neanche, faccia come le pare...”

Giuseppe: “Ok, Signora, le vengo incontro, la prima consegna sarà di 5 sacchetti di colore differente. Mi raccomando: non appena li avrà provati, mi comunichi il colore che preferisce. Arrivederci signora, Buona giornata”.

La Signora, sospirando di sollievo: “Arrivederci”.

(Pa’)

Continuando nelle gag telefoniche, mi ricordo un'altra nella quale il Conte dava il meglio di sé.

Giuseppe: "Sono un incaricato della Ditta di Trasporti TransEuropaVeloci, la chiamo per comunicarle che stiamo per effettuare la consegna".

Dall'altro capo del telefono: "Ma quale consegna? Di cosa sta parlando, io non ho ordinato nulla!"

Giuseppe: "Signora, com'è possibile, a me risulta ormai spedita la consegna, fra l'altro è un grosso carico, c'è un tir in arrivo, viene dall'altro capo del mondo".

La Signora sempre più preoccupata: "Un tir? Dall'altro capo del mondo? Le ripeto che non ho ordinato niente e non voglio che mi porti nulla!"

Giuseppe: "Signora, guardi che è tutto pagato. Io devo solo consegnarle il pacco e poi consideri che ormai siamo quasi arrivati".

La Signora, tranquillizzata dalla gratuità del carico: "È sicuro che non devo pagare nulla?"

Giuseppe: "Assolutamente, è tutto pagato, scarichiamo e andiamo via, ci deve solo firmare la ricevuta dell'avvenuta consegna".

La Signora: "Se le cose stanno così... Ma di cosa si tratta? È roba da mangiare, di vestiario, è voluminosa?"

Giuseppe: "Sì, signora, è voluminosa, lei ha una piscina?"

La Signora: "Una piscina? No, non ho alcuna piscina!"

Giuseppe: "Ha una grande vasca da bagno?"

La Signora, perplessa: "Sì, credo di sì..."

Giuseppe: "Allora, guardi, la riempia d'acqua che noi stiamo per

arrivare”

La Signora: ”Devo riempire la vasca da bagno? Mah... E va beh, mi porti questo pacco e vediamo. Quando arrivate?”

Giuseppe: “Signora, apra che l’orca assassina sta arrivando...”

(Pa’)

Per questa gag era necessario che dall'altro capo del telefono rispondesse un uomo.

Giuseppe: "Buongiorno, lei è il Signor..."

Signore: "Sì, con chi parlo?"

Giuseppe: "Sono della Società X e le comunico che lei è stato prescelto ed ha vinto una statua in marmo, a grandezza naturale, del famosissimo scultore XY".

Signore: "Non ho ben capito... che cosa avrei vinto?"

Giuseppe: "Sì, lei ha vinto una statua a grandezza naturale raffigurante la sua immagine, scolpita da un famosissimo artista".

Signore: "Una mia statua a grandezza naturale? Ma io sono ancora vivo! E poi, come avete fatto ad avere la mia immagine?"

Giuseppe: "Guardi signore che il concorso è molto serio, si è svolto alla presenza di un notaio. Consisteva nella selezione di un numero elevatissimo di utenti e, tra questi, chi fosse stato estratto sarebbe stato fotografato da una nostra ditta. Ci deve scusare, ma queste erano le modalità del concorso".

Signore: "Mi faccia capire, io sarei stato prima estratto, poi fotografato, e dalla fotografia l'artista avrebbe realizzato una statua a misura naturale?"

Giuseppe: "Esattamente Signore, può immaginare il valore della stessa!"

Il signore, incredulo ma soddisfatto, chiede: "E io cosa dovrei fare, adesso?"

Giuseppe: "Lei non deve fare assolutamente nulla, siamo noi incaricati anche per la consegna a domicilio".

Signore: “Ok, allora aspetto la consegna!”

Giuseppe: “Sì certo, però abbiamo un problema: la statua non entra nel suo portone”.

Signore: “Non capisco, se è a grandezza naturale, perché non entra?”

E Giuseppe: “Signore lei non ha considerato la lunghezza delle corna... chieda a sua moglie, si informi, e che diamine...!”

(Pa’)

Un ultra' in diretta

Roma. Vigilia del derby Roma-Lazio o Lazio-Roma, non ricordo. C'è da fare una piccola premessa. I romani al derby ci tengono in maniera davvero esagerata, e il clima che si respira in quei giorni è pari a quello che c'era nell'Arena del Colosseo migliaia di anni fa: un'aria carica di tensione e di esaltazione, soprattutto di esaltazione! Nei bar e nei locali non si parla d'altro. I più convinti sfoggiano sciarpette giallorosse e sventolano bandiere sui balconi. Per la città, e soprattutto se ti addentri in qualche stradina di borgata, si ode la più classica delle minacce verbali, che puntualmente si ripete alla vigilia di ogni derby: "Je famo un **** così...!", rigorosamente accompagnata da mimica gestuale.
Questo è lo scenario in clima pre-derby, o meglio pre-battaglia contro i tanto odiati cugini, i laziali, da sempre i nemici per eccellenza.
Alcune reti televisive private trasmettono 24 ore su 24, incredibile ma vero, solo programmi dedicati alla Roma e alla squadra. C'è poi uno spazio messo a disposizione per le chiamate in diretta, dove i tifosi possono telefonare e fare commenti sulle partite, sui giocatori, ecc., e dire qualsiasi corbelleria sul tema.
In studio, risponde una specie di presentatore (ovviamente tifoso), esaltato e fanatico quanto basta, probabilmente "romano de Roma" da 15 generazioni, almeno.
Giuseppe ne pensa una delle sue, e si finge lupacchiotto per un giorno. Io mi godo il tutto in diretta tivù, seduto sul divano di casa mia. Telefona in studio e comincia a sproloquiare (che nessun romanista me ne voglia!) con il presentatore, come un vero romano "de Testaccio" (epicentro degli ultrà) o frequentatore assiduo della Curva Sud (il covo naturale dei tifosi più facinorosi).
Inizia a parlare e a commentare estasiato la divinità indiscussa della tifoseria calcistica romana: Francesco Totti, il Capitano. "Er Capitano" dicono o, meglio, strillano loro. Va giù deciso, ripetendo elogi per il suo modo di giocare. Parla infervorandosi, proprio

come vorrebbe l'omino dall'altra parte (e come fanno i romanisti, in genere). Osannare l'Onnipotente equivale ad esibire un lascia-passare... Il presentatore è sicuro di parlare con un vero ultrà e, visibilmente compiaciuto, continua a dargli spazio. In studio l'atmosfera comincia a riscaldarsi...
Il Conte passa poi al resto della squadra, e anche lì non si risparmia: è proprio un giallorosso convinto!
Il presentatore è ormai al culmine dell'eccitazione e lo sprona ad andare avanti. Giuseppe continua e si dilunga a parlare della città e della squadra in generale, farnetica tutte le scemenze possibili che in genere i tifosi dicono. Per il conduttore romanista è un'escalation di adrenalina pura. Gasatissimo, lo acclama e lo decanta, come un vero lupetto, completamente ignaro del tiro mancino che sta per tendergli il nostro burlone. L'atmosfera è elettrizzata e calda a sufficienza: è pronta per sferrare il gran finale a sorpresa...
Mentre l'invasato continua a rivolgere a Giuseppe parole di compiacimento e di approvazione, dall'altra parte del filo si innalza l'inno della tifoseria, e il Conte a squarciagola intona l'inno, sì, ma quello dei laziali: "Vola un'aquila nel cielo..."
Che mito!
Potete solo immaginare come di colpo sia mutata l'espressione di quel pover'uomo. Immediatamente ha interrotto la conversazione e vi risparmio i commenti che ne sono seguiti...

(Rocco)

Il libro su Giuseppe Genovese

Quel «Conte» che non c'è più Il suo ricordo

«Il Conte, nel segno di un grande» un libro fuori del comune, un libro fatto di ricordi, dalla prima all'ultima pagina; ricordi, scritti, poesie, testimonianze di un giovane, venuto a mancare tragicamente il 25 gennaio 2006: Giuseppe Giorgio Genovese. Giuseppe era nato a Potenza il 7 dicembre 1983 da Mario Genovese e da Stefania Iosa; dopo le scuole elementari, medie e liceali a Potenza, prende la via per Roma, dove consegue, a pieni voti, la laurea di primo livello in Scienze Giuridiche. Ma chi era, in particolare, Giuseppe Genovese? Potremmo dire che era un giovane di cultura, di naturale modestia e di squisita sensibilità, di grande bontà e generosità, dai modi affabili e gioviali. Ma non diremmo tutto, non sempre è facile parlare di persone scomparse e per di più giovani. Fisico da atleta, pratica il basket, militando nella Levoni; i suoi interessi sono molteplici, dallo sport allo studio, dall'amore per le automobili alla passione per il poetare. Ma tutto scorre così in fretta, velocemente, come se avesse saputo che il suo cammino in questo mondo terreno sarebbe stato breve, che si sarebbe interrotto presto, a soli 22 anni, a seguito di un incidente stradale. Una caduta dalla moto nel centro di Roma e la vita di Giuseppe si spezza per sempre, improvvisamente. Se ne va un ragazzo dolce, dalle mille speranze, se ne va per sempre. A leggere il libro bisogna farsi forza per trattenere e controllare le commozioni che si intrecciano e si annodano con qualche lacrima: «Ma se non piangi, di che piangere suoli?». E quanta nobiltà nelle parole degli amici della sua breve parentesi terrena che continuano a scrivergli credendolo ancora vicino a loro, in un'altra dimensione, ma sempre al loro fianco, Luciano così scrive: «Ci lasci una eredità scomoda, quella di mantenere viva la tua personalità, il tuo grande carisma e il tuo essere inimitabile. Sei stato sempre extra in tutto e come tutto per te doveva essere speciale, anche il finale della tua storia doveva essere degno dei più bei film. Lascerai sempre l'immagine migliore i te, quella di un ragazzo bellissimo, pieno di vita...». E Gessica: «Ho conosciuto gli amici che tu consideravi tuoi fratelli; ognuno di loro rispecchia qualcosa di te, così solari, gentili e premurosi, tanto grandi a fronte della loro giovane età. Il mio è un arrivederci, perché le persone che si amano si rincontrano sempre in ogni luogo, in ogni tempo, il loro legame è indissolubile e inestinguibile». E ricordi e parole toccanti vengono dagli altri amici: Mario, Ettore, Diego, Bianca, Rocco, Cecilia, Giuseppe e Valerio a testimonianza di quanto il Conte fosse amato e punto di riferimento. Nel cuore di Giuseppe un posto a parte avevano i suoi genitori; della madre scrive: «Sei unica per me, mi segui da lontano, ma non mi sono mai stancato di vederti». E del padre: «Persona unica e rara, forte punto di riferimento della mia bianca esistenza. Restami padre accanto sempre come la brezza lieve e parlami talvolta con un sospiro». Di lui, il professor Mario Santoro, suo docente alle medie scrive: «La sera per Giuseppe è scesa inspiegabilmente troppo in fretta, troppo crudamente, con le ombre scure e senza possibilità di nuove albe terrene». Giuseppe era dunque un grande e i grandi non muoiono mai del tutto.

Giuseppe Giorgio Genovese

Ottavio Amendola

Per Sempre

"Due occhi birichini, tenendomi per mano,

mi accompagnano in un racconto..."

Due occhi birichini, tenendomi per mano, mi accompagnano in un racconto che profuma di gioia, di amicizia, di lealtà, di amore. Di pura sincerità.
Ascolto il pensiero di un bambino che si identifica in un personaggio manzoniano, l'Innominato. Sorrido: è la favola a lieto fine del cattivo che si converte, ma anche di un giovane fanciullo il cui carisma si va già delineando e che ci lascerà un segno. Proprio come il suo personaggio preferito.
Più tardi un ragazzo bello, bellissimo, in un clima di sana allegria e spensieratezza, mi svela le sue passioni: dai motori alla buona tavola, dalla mondanità all'amore per la semplicità di infinite piccole gioie. La sua voce mi culla come una bellissima nenia e in un susseguirsi di emozioni respiro valori genuini, autentici. Mi lascio contagiare dal suo inguaribile ottimismo e dalla sua solare goliardia. Che spettacolo deve essere stato sentirlo cantare sottovoce, per ore, in un'aula d'università... Una vacanza a Gallipoli con gli amici di sempre mi confida il suo senso dell'amicizia, rido... Mi domando poi se la Signora aspetta ancora i sacchetti della spazzatura. Ripenso a quel bambino che in un tema scriveva, con candido orgoglio , del suo papà; sorrido di tenerezza nel scoprire padre e figlio amici e complici, come insolitamente accade.
Un cane fa da sfondo ad una burla ai danni di una donna che affettuosamente chiama "'na soggetta", ma per lei si improvvisa abile e geniale avvocato. È la donna più importante della sua vita.
Chiudo gli occhi e provo ad immaginare il loro orgoglio nel pronunciare la parola "Figlio".
Li riapro, il suo sguardo mi infonde serenità, la sua mente brillante mi affascina. Sono incantata dal suo sorriso e da tanta singolare bellezza. La mia mente richiama i pensieri

velati di malinconia di una ragazza che ha avuto il privilegio di averlo avuto accanto per un po'.
Il suo portamento è fiero, elegante; i suoi modi sono così raffinati che viene soprannominato "Il Conte". Non mi sorprendo nel saperlo frequentatore di locali esclusivi, organizzatore di feste riuscite. Ma è soprattutto un Conte vestito di una magnifica, elegante semplicità, che assapora la vita con gioia, che si rallegra per la visita inaspettata di un amico e apparecchia la tavola con il suo sorriso e il suo vino migliore, vivendo una qualsiasi semplice serata come un'occasione speciale.
Incontrarti è stata un'occasione speciale.
Sì, sederti accanto in una trattoria dei Castelli Romani o in un privè di un locale mondano, gustare la tua carbonara, essere il tuo tecnico di fiducia, il tuo complice o la tua vittima in una burla, sentirti cantare una canzone odiosa per ore, averti come compagno di viaggio, di studi e di vita... E chissà quanto altro non mi hai detto.
Un'occasione speciale che ci ha lasciato un messaggio d'amore, di speranza e di coraggio. Un messaggio che custodiremo nell'anima come un gioiello prezioso; gli anni non lo scalfiranno, lo conserveranno inalterato per un tempo infinito. Per sempre.

Arrivederci, Conte.

Daniela

"Facciate in modo che io sia orgoglioso di voi."

"Si nasce e si muore per poi ritornare a vivere. E

lo si può fare solo attraverso Voi."

"Niente si disperde se c'è l'amore"